



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 35 - 11 ottobre 2018



La storia del PC(b) dell'Urss è la storia della lotta delle contraddizioni all'interno del Partito di Stalin

PAG. 8



Impressioni sulla Commemorazione di Mao

Demistificato l'imperialismo

di Eugen Galasso - Firenze

PAG. 13

Oltre 25 mila manifestanti rispondono all'appello "Intolleranza Zero" di Anpi, Aned e Sentinelli e cantano a squarciagola Bella ciao

LA MILANO ANTIFASCISTA E ANTIRAZZISTA RIEMPIE DI ROSSO PIAZZA DUOMO

Importanti interventi dal palco, tra cui quelli di don Biancalani, Nascimbeni, Ariano e dei rappresentanti di Anpi, Cgil e Sea Watch Italia. Il PMLI denuncia il carattere fascista e razzista del governo Salvini-Di Maio e lancia slogan contro di esso coinvolgendo militanti di altri partiti

PAG. 4



Milano, 30 settembre 2018. Manifestazione antifascista e antirazzista. Il PMLI tiene alto il manifesto contro il governo Salvini-Di Maio (foto Il Bolscevico)

Non è la "manovra del popolo"

Non c'è il lavoro né la cancellazione della Fornero

Condono e tagli di 5 miliardi a scuola, sanità, assistenza, lavoratori pubblici, investimenti



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055-5123184 - e-mail: comitato@pml.it - www.pml.it

RESPINGERE IL DECRETO FASCISTA, RAZZISTA E ANTICOSTITUZIONALE SU MIGRANTI E SICUREZZA

Colpito il diritto di asilo, abolita la protezione umanitaria, revocabile la cittadinanza, raddoppiata la durata della detenzione nei centri di rimpatrio. Carcere per blocco stradale, pena raddoppiata per chi organizza occupazioni di case e possibile uso delle intercettazioni per gli occupanti, Daspo urbano anche in mercati, fiere e pubblici spettacoli

PAG. 2



CONTRO L'AGGRESSIONE SQUADRISTA DI CASAPOUND IN SOLIDARIETÀ CON GLI AGGREDITI

Bari antifascista: 5 mila in Piazza Prefettura

PAG. 5

Il ministro dell'interno a Napoli non promette lavoro ma altri 150 poliziotti per controllare "via per via"

ANTIRAZZISTI NAPOLETANI CONTESTANO SALVINI

Lancio di monetine sul ducetto per aiutarlo a pagare i 49 milioni rubati dalla Lega. Nella notte affissi manifesti contro Salvini. Un attivista di Insurgencia fermato e identificato. De Magistris partecipa alla riunione col denigratore dei napoletani e dei meridionali

SOLIDARIETÀ AL SINDACO DI RIACE ARRESTATO INGIUSTAMENTE E PROVOCATORIAMENTE

PAG. 5



Gabriele Urban interviene alla Commemorazione di Mao a Firenze il 9 settembre 2018

ALL'ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI BASE DELLA CGIL PRESSO I SERVIZI PSICHIATRICI DELLA COOPERATIVA SOCIALE ANTEO DI BIELLA

Urban illustra il documento due e ottiene 3 voti su 6 aventi diritto

Il gruppo dirigente di Biella della Cgil con in testa Mario Paonessa con pretestuosi cavilli statuari gli aveva impedito di rappresentare il documento due alle assemblee della Funzione Pubblica e Scuola

PAG. 12

RESPINGERE IL DECRETO FASCISTA, RAZZISTA E ANTICOSTITUZIONALE SU MIGRANTI E SICUREZZA

Colpito il diritto di asilo, abolita la protezione umanitaria, revocabile la cittadinanza, raddoppiata la durata della detenzione nei centri di rimpatrio. Carcere per blocco stradale, pena raddoppiata per chi organizza occupazioni di case e possibile uso delle intercettazioni per gli occupanti, Daspo urbano anche in mercati, fiere e pubblici spettacoli

Un Salvini trionfante, con in mano un cartello con la scritta "#Decreto Salvini", affiancato da un Conte più servile che mai con lo stesso cartello in mano (salvo essere beffardamente tagliato nella foto che il suo viceministro ha postato sui social network), si è presentato il 24 settembre in sala stampa per annunciare l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio dei ministri del suo decreto recante "disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica e beni confiscati alla mafia".

"È stato approvato all'unanimità, dimostrando come fossero inesistenti le polemiche di cui abbiamo letto sui giornali: si tratta del più condiviso, più modificato, più aggiornato nella storia almeno di questo governo", ha detto trionfo Salvini, incassando anche in questo caso la totale acquiescenza e complicità di Di Maio e degli altri ministri pentastellati, che cancellata perfino la memoria di quando si presentavano al Paese come l'unico antidoto "all'arrivo di Alba dorata in Italia", non si sono vergognati di sottoscrivere senza battere ciglio e con solo qualche irrوريا smussatura, questo provvedimento fascista, razzista e anticostituzionale, senza precedenti dai tempi delle leggi razziali mussoliniane del 1938.

Già il fatto che il decreto Salvini sia stato scritto accorpando i suoi due decreti sui migranti e sulla sicurezza, costituisce di per sé un'operazione sfacciatamente fascista e razzista, per far passare nel Paese il concetto che i migranti sono un pericolo per la sicurezza dei cittadini, e che quindi vanno trattati come potenziali criminali ai quali è giusto e opportuno negare i diritti umani e costituzionali fondamentali riservati ai soli "cittadini italiani". Inoltre anche aver scelto la strada del decreto legge, che implica la necessità e l'urgenza, è fatto apposta per suffragare questa tesi, se si pensa che invece gli arrivi di migranti sono calati dell'80% in questo anno e che i reati continua-

no complessivamente a calare in Italia.

Questo decreto viola palesemente anche diversi articoli della Costituzione, e se Mattarella che sta per riceverlo lo firmerà lo stesso, si assumerà una grave responsabilità di fronte al Paese e alla storia. In ogni caso esso conferma che il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, va spazzato via al più presto possibile attraverso la mobilitazione unitaria di tutte le forze antifasciste, antirazziste e democratiche, prima che rischi di impiantarsi a fondo nel Paese come avvenne col regime di Mussolini.

Queste sono le principali misure del decreto Salvini:

Abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari

Viene abolita la protezione "per seri motivi di carattere umanitario", concessa a discrezione delle Commissioni territoriali per il diritto d'asilo. Questo tipo di protezione rappresentava attualmente circa il 30% delle domande di asilo (a fronte di un 58% di dinieghi), e ne hanno usufruito circa 600 mila persona dal 2015 ad oggi.

La protezione umanitaria sarà concessa solo in un ristrettissimo numero di "casi speciali", come motivi di salute di eccezionale gravità, calamità naturali, grave sfruttamento lavorativo, atti di violenza domestica, atti di eroismo e particolare valore civile. Tuttavia i permessi sono solo temporanei, sei mesi per le calamità naturali, non convertibile in permesso di soggiorno per motivi di lavoro; e un anno, eventualmente rinnovabile, per tutti gli altri casi, ma quello per cure mediche cessa alla fine del trattamento e anch'esso non è convertibile.

Già lo scorso luglio con una circolare diretta ai prefetti e alle commissioni territoriali Salvini aveva ingiunto di limitare le concessioni di permessi di soggiorno per motivi umanitari. I-Ispi (Istituto studi di politica internazionale) calcola che la



sola abrogazione della protezione umanitaria comporterà un aumento di 32.750 irregolari. A cui si aggiungeranno altri 72 mila per gli arretrati delle commissioni e 27.300 per i dinieghi, portando il totale dagli attuali 490 mila a 622 mila: un aumento di ben il 26%.

Prolungamento della durata massima del trattenimento nei Cpr

Il decreto raddoppia da 90 giorni a 180 giorni il tempo massimo in cui un migrante può essere trattenuto nei Centri di permanenza per il rimpatrio, e in caso di mancanza di posti in questi centri la detenzione può avvenire anche negli uffici della polizia di frontiera. Con ciò si crea quindi un sistema carcerario parallelo del tutto svincolato dalle regole e dalle garanzie tutelate dal sistema giudiziario e sostanzialmente organizzato su base razziale. Inoltre i richiedenti asilo in

attesa di identificazione negli hotspot di arrivo potranno essere trattenuti per 30 giorni, ma in caso di necessità il trattenimento potrà protrarsi fino a 180 giorni, come per i migranti in attesa di espulsione, negli stessi hotspot alla frontiera, oppure nei Cpr ed eventualmente anche in strutture dell'autorità di pubblica sicurezza (caserme, commissariati ecc.).

La restrizione al sistema Sprar

Non è ancora l'abolizione totale che avrebbe voluto Salvini, ma in pratica le restrizioni imposte dal decreto al Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati lo ridimensionano drasticamente e gli tolgono ogni efficacia per l'integrazione dei migranti. Si tratta del sistema di redistribuzione dei richiedenti asilo in apposite strutture decentrate sul territorio, gestite con criteri di trasparenza in collaborazione con gli enti locali, dove i migranti imparano la lingua e un mestiere e hanno la possibilità di integrarsi con la popolazione.

D'ora in avanti i centri Sprar potranno ospitare solo chi ha già ottenuto la protezione internazionale e i minori non accompagnati. I richiedenti asilo finiranno invece nei cosiddetti Cas (Centri di accoglienza straordinaria), grandi strutture centralizzate a gestione privata, meno trasparenti e integranti, più affollate e foriere di tensioni con le popolazioni vicine: "Uno dei più folli obiettivi degli ultimi anni", lo ha definito l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), perché cancella "l'unico sistema pubblico di accoglienza che funziona", e pertanto destinato "a produrre enormi conseguenze negative in tutta Italia".

Sospensione della protezione internazionale

L'articolo 10, uno dei più controversi del provvedimento, stabilisce la sospensione dell'esame della domanda di riconoscimento dello status di rifugiato politico e l'immediata espulsione del richiedente asilo che sia "sottoposto a procedimento penale" non solo per i reati di terrorismo o mafia, ma anche per una serie di reati aggiunti di "particolare allarme sociale", quali violenza sessuale, produzione, detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, furto, rapina, estorsione e violenza o minaccia a pubblico ufficiale.

Quest'ultimo reato, anche prescindendo dal reato di resistenza a pubblico ufficiale che Salvini voleva ma non è riuscito far passare, è chiaramente studiato apposta per essere una spada di Damocle sospesa sulla testa del richiedente asilo, esponendolo alle provocazioni e ritorsioni delle "forze dell'ordine" che all'occorrenza potranno sempre trovare una scusa per accusarlo di tale reato. È vero che poi, nel caso di assoluzione in via definitiva il migrante espulso ha un anno di tempo per chiedere il riesame della pratica, ma l'intera procedura richiederà almeno due anni, e sarà molto difficile per un espulso seguirla e vincerla dall'estero.

In ogni caso l'articolo in questione parla chiaro, si riferisce non solo alla condanna ma anche alla semplice iscrizione sul registro degli indagati, come voleva Salvini, e non alla condanna in primo grado, come lo ha interpretato il ministro della Giustizia Bonafede che si vanta di aver sventato un automatismo della revoca della protezione. E ciò rappre-

senta una palese violazione della Costituzione, in particolare del diritto alla difesa sancito dall'articolo 24 della Carta, laddove l'espulsione preventiva rende praticamente impossibile la possibilità per l'accusato di difendersi in tribunale. Viene leso oltretutto anche l'articolo 27 sulla presunzione di non colpevolezza, proprio quello che Salvini è sempre pronto ad invocare invece quando uno dei suoi viene inquisito per episodi di corruzione. Al momento in cui scriviamo corre infatti voce che siano state fatte delle modifiche al decreto prima di inviarlo a Mattarella proprio per aggirare i rilievi di incostituzionalità.

Revoca della cittadinanza

Non solo lo "ius soli" è una chimera sempre più irraggiungibile, ma il decreto Salvini è congegnato in modo da rendere più difficile per gli stranieri l'ottenimento della cittadinanza italiana, e contemporaneamente per rendere più facile perderla a chi ce l'ha già.

Intanto si allungano i tempi per l'ottenimento della cittadinanza, che passano da due anni a quattro anni dalla presentazione della domanda, e aumenta da 200 a 250 euro la tassa per la domanda stessa. Ma a differenza del passato la cittadinanza può essere negata anche se a farne richiesta è il coniuge di un cittadino italiano.

Inoltre la cittadinanza può essere revocata allo straniero che l'aveva ottenuta in caso di condanna in via definitiva per reati di terrorismo. Anche se Salvini avrebbe voluto un provvedimento ancor più duro, cioè la revoca già dopo la condanna in primo grado conferma-



24 Gennaio 2016. Blocco stradale dei lavoratori dell'ILVA di Genova in lotta per la difesa di 4.000 posti di lavoro e contro la chiusura della fabbrica. Queste e altre sono le forme di protesta nel mirino del "decreto sicurezza" di Salvini che inasprisce ulteriormente le pene fino al carcere

IL TEORICO DELL'INTERNAZIONALE EUROPEA NERA ALLA FESTA DEI FASCISTI FRATELLI D'ITALIA

Bannon: "L'Italia è l'esperimento più importante Da qui può partire la rivoluzione"

Steve Bannon, il reazionario suprematista americano, già artefice della campagna elettorale di Trump e oggi riconosciuto come il teorico dell'internazionale europea nera dei partiti cosiddetti populistici e sovranisti, è intervenuto il 23 settembre come ospite d'onore alla festa annuale "Atreju" organizzata dai fascisti di Fratelli d'Italia sull'isola Tiberina a Roma.

Bannon era venuto ad esaltare la "rivoluzione sovranista" italiana e a presentare la sua "rete no-profit", The Movement, che ha lo scopo di riunire in un unico fronte e supportare propagandisticamente e finanziariamente tutti i partiti della destra nazionalista, fascista e razzista d'Europa in vista delle prossime elezioni europee del maggio 2019; rete a cui la padrona di casa, Giorgia Meloni, ha annunciato l'adesione anche di Fdl, che si va ad aggiungere a quelle della Lega di Salvini e del Rassemblement National di Marine Le Pen.

L'ex stratega di Trump, licenziato per dissapori con il suo entourage ma ancora suo ammiratore e consigliere a distanza, è stato accolto dai nostalgici del duce in platea come una vera star, presentato e intervistato sul palco da un altrettanto nostalgico Alessandro Giuli, ex condirettore del "Foglio" ed editorialista dei sempre altrettanto nostalgici "Libero" e "Il Tempo", nonché - grazie forse alla sua smisurata ammirazione per il ducetto Salvini - in pista per concorrere alla direzione del Tg2.

Bannon ha mandato in visibilità i nipotini di Mussolini, che Giuli gli aveva presentato come "patrioti che custodiscono la fiamma dell'identità italiana da oltre mezzo secolo", sferrando i suoi consuati attacchi demagogici al "partito di Davos" e di George Soros, che rappresenta solo l'1% della popolazione ma detiene il 40% della ricchezza (sorvolando naturalmente sul fatto che anche Trump appartiene a quell'1%); ma soprattutto quando li ha incitati a difendere l'"Occidente

giudaico-cristiano" dai suoi nemici, rappresentati dall'Islam, dalle migrazioni incontrollate e dal globalismo, e li ha esaltati come difensori di una "società più tradizionale, che si basa sulla famiglia, sui principi dell'Occidente giudaico-cristiano che ci è stato tramandato da Atene, Gerusalemme e Roma".

"Italia al centro dell'universo della politica"

Parlando dell'Italia Bannon ha esaltato Salvini (che era intervenuto quella stessa mattina) e la Meloni, considerandola sbrigativamente ma non a torto facente anche lei parte dello stesso governo: "L'Italia ora è il centro dell'universo della politica. Giorgia Meloni e Matteo Salvini sono dei sovvertitori. Sono venuto qui per dirvi che non siete soli. La Brexit, l'elezione di Trump e quello per cui avete votato a marzo 2018... è tutto collegato. Il vostro è l'esperimento più importante. Da qui può partire la rivoluzione", ha detto l'ideologo della destra fascista americana nel tripudio della sala, aggiungendo che se essa "funziona qui, allora si diffonderà". Dopodiché ha annunciato il suo programma per i prossimi mesi, che consiste nel dedicarsi a far vincere di nuovo Trump alle prossime elezioni di *mid-term* contro il Partito democratico "marxista" (sic), e subito dopo dedicare tutta la sua attenzione alle elezioni europee con la sua fondazione The Movement.

È da un pezzo che Bannon, al servizio della borghesia capitalistica industriale americana più conservatrice e reazionaria, finanziato direttamente dal miliardario di destra Robert Mercer e sua figlia Rebekah, dalle chiese evangeliche e dalla lobby sionista (egli

stesso si definisce un "sionista cristiano"), ha messo gli occhi sull'Italia quale laboratorio più avanzato per portare avanti il progetto trumpiano di disgregazione della Ue, soprattutto dopo la formazione del governo nero Salvini-Di Maio. Ma già all'indomani del risultato del 4 marzo aveva definito entusiasticamente l'Italia "il cuore pulsante della politica moderna", che "se funziona qui può funzionare dappertutto". E aveva anche ammesso di aver incontrato riservatamente sia Salvini che Di Maio e di parlare con entrambi, pur non rivelando nulla su questi incontri.

In un'intervista a "Libero" del 4 luglio aveva esaltato i due ducetti dicendo che "sono persone incredibilmente intelligenti, politicamente abili e laboriose... credo che ciò che Lega e 5 Stelle hanno fatto sia storico: unire nord e sud, sinistra e destra, populistici e nazionalisti nel primo vero governo di unità del mondo". E aveva aggiunto: "Amo l'Italia, specialmente Roma. Tornerò molto presto e non vedo l'ora di immergermi nell'affascinante atmosfera politica, così come nella storia e nella cultura. L'Italia è il centro di questa rivolta nazionalista populista".

I legami di Bannon in Italia

Più di recente, in un'intervista rilasciata al "Tgcom24" lo scorso 19 settembre, aveva espresso gli stessi concetti poi ripetuti davanti alla festa fascista di "Atreju": "Per The Movement - aveva detto - stiamo parlando con tutti i partiti populistici e nazionalisti. Quello che continuo a dire alla gente è che il centro dell'universo in questo momento - il centro politico dell'universo - è l'Italia. L'esperimento del nostro tempo. Basti vedere quello che hanno

fatto Movimento Cinque Stelle e Lega in campagna elettorale: dare energia ai giovani attraverso i social media senza spendere tanti soldi... una delle cose principali che si evince è che il rapporto personale tra i due (Salvini e Di Maio, ndr) è molto solido e si rafforza ogni giorno. Quello che mi colpisce è vedere che questi due gruppi, questi due partiti che hanno ideologie diverse, rimangono uniti".

Oltre che con Lega e Cinquestelle, e adesso anche Fdl, in Italia Bannon ha tra i suoi estimatori il nuovo presidente della Rai Marcello Foa. Ha anche dei solidi legami in Vaticano, tramite il cardinale Raymond Burke, considerato avversario di Bergoglio, e il suo amico Benjamin Harnwell, che presiede la fondazione Dignitatis Humanae Institute, con sede nella certosa di Trisulti, in provincia di Frosinone. Qui Harnwell e Bannon stanno creando anche una scuola denominata Accademia dell'Occidente giudaico-cristiano, ispirata alla conferenza che Bannon tenne in Vaticano nel 2014 per denunciare quelli che il suo amico e sodale definisce "i tre pericoli che minacciano l'Occidente e le sue radici giudaico-cristiane: l'Islam militante dall'esterno, il secolarismo militante dall'interno, e un capitalismo che sfrutta le persone".

Quanto a The Movement, come ha spiegato il belga Michael Mordrikamen, presidente del Parti Populaire e uomo di collegamento tra Bannon e il leader "populista" come Orban e Salvini, vuole essere un "club e un think tank a disposizione di tutti i partiti europei che partecipano", che li supporterà con studi, sondaggi, propaganda e le consulenze di Bannon, ma la cui "funzione più importante sarà assicurare finanziamenti privati ai partiti coinvolti". I re-

quisiti per entrare a farne parte sono, manco a dirlo, "la lotta contro l'immigrazione incontrollata; la lotta all'islamismo, per una vera sicurezza nel continente; un'Europa di nazioni sovrane, fiere della propria identità". E l'obiettivo è quello di dialogare col Partito Popolare europeo, che si sta spostando a destra, tramite i leader dei partiti "populisti" e "sovranisti" in esso presenti, come l'ungherese Orban, l'austriaco Kurz, il bavarese Seehofer, lo spagnolo Casado, in modo da costituire un gruppo largamente maggioritario al parlamento europeo con quella che Salvini chiama "alleanza contro le sinistre".

"La vittoria di Salvini mi ha rincuorato"

In un'intervista a "The Daily Beast", Bannon ha ribadito che la sua fondazione, che avrà sede a Bruxelles, mira a favorire una "rivoluzione di destra" in Europa aiutando la formazione di un "blocco populista pan-europeo" che ottenga "un risultato storico" alle elezioni del 2019. Anche perché - ha precisato - questi partiti, che pure hanno un crescente sostegno dei cittadini, hanno ancora "una struttura organizzativa troppo esile e funzionari inesperti". E soprattutto, aggiungiamo noi, hanno bisogno di robuste iniezioni di dollari americani, per non doversi accontentare dei soli rubli di Putin: "Lega e Cinque Stelle - ha spiegato infatti l'ex consigliere di Trump - hanno condotto l'ultima campagna elettorale impiegando risorse minime. Con la mia fondazione alle spalle, i loro sforzi avrebbero prodotto un risultato dieci volte più dirompente".

L'idea di creare la sua fondazione gli era venuta dopo la vittoria della Brexit, e rafforzata proprio dalla vittoria eletto-

rale di Lega e Cinquestelle. In questo progetto, ha sottolineato infine Bannon in tono entusiastico, "l'Italia sarà il cuore pulsante di The Movement. La vittoria di Matteo Salvini mi ha davvero rincuorato. Con lui in prima linea, la fondazione svilupperà una efficace macchina propagandistica e i nostri valori verranno diffusi in ogni angolo del continente".

Ahi Ahi il Balcone!

Per quanti sforzi faccia il governo Conte per sdoganare il suo sedicente populismo negando sdegnosamente di aver dato vita al fascismo del XXI secolo, la verità finisce sempre per venire a galla. Verità emersa più lampante che mai nella serata di giovedì 27, a conclusione di un lungo ed estenuante braccio di ferro tra la coppia di ducetti Salvini-Di Maio e il ministro dell'economia Tria, allorché è esploso incontenibile il delirio pentastellato annunciante all'intera Nazione il varo di questa prima sedicente *manovra del popolo*.

In un tripudio di bandiere bianche impugnate da parlamentari e burocrati M5S, il ducetto Di Maio non ha esitato ad affacciarsi anche lui (com'amava apparire il suo sciagurato predecessore a Palazzo Venezia nell'ora delle decisioni irrevocabili) dal balcone di Palazzo Chigi per salutare la vittoria sulla plutocrazia nazionale ed europea grazie a questa manovra con cui *aboliremo la povertà*.

Quel balcone è una metafora, è una palestra dove questo ducetto si è allenato per calcare la scena per un altro ventennio. Buttiamolo giù prima che sia troppo tardi, insieme al suo nero governo fascista e razzista.

Voci Voci

Una pagina nera per la nostra democrazia, che avrà conseguenze negative anche per le amministrazioni locali.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato all'unanimità il testo che ha unificato i due provvedimenti su immigrazione e sicurezza. Già ci sarebbe molto da dire sull'abbinamento sicurezza-migranti che lascia intendere come questi ultimi siano comunque considerati dal governo un problema di ordine pubblico. E coerentemente con questa convinzione, il decreto riduce drasticamente i diritti di chi chiede o ha ottenuto protezione, eliminando di fatto quella umanitaria ed elencando una

ARCI: MOBILITIAMOCI CONTRO IL DECRETO SICUREZZA ANTI-MIGRANTI

serie di condizioni che possono portare alla revoca dell'asilo e della cittadinanza.

Fortemente ridimensionato risulta poi il sistema d'accoglienza Sprar, l'unico che abbia garantito una gestione trasparente e l'integrazione degli stranieri ospitati, innanzitutto nella comunità in cui è situato il centro.

Con questo decreto gli Sprar potrebbero essere aperti solo a minori e a titolari di permesso di soggiorno, riducendone drasticamente l'efficacia e il numero di accolti.

Si preferisce puntare sui gran-

di centri e sulla gestione privata affidata alle gare d'appalto delle Prefetture e non dei Comuni. Centri che già hanno dato risultati pessimi sul piano della trasparenza, dell'integrazione e del rispetto dei diritti e della dignità dei migranti accolti, oltre che sull'impatto sulle comunità e sui territori. Viene riproposto l'allungamento a 180 giorni dei tempi della detenzione amministrativa, nonostante ne sia già stata dimostrata l'inefficacia per i fini che si propone.

Un elenco di provvedimenti che nella pratica cancellano mol-

to delle iniziative positive e sostenibili che sono state messe in piedi i questi anni e che hanno visto protagonisti i sindacati e le comunità locali.

Il profilo di illegittimità è palese. La contrarietà ai principi della nostra Costituzione è evidente. Le persone in cerca di protezione continueranno ad arrivare: i conflitti proliferano e i profughi ne sono una diretta conseguenza. L'attuale instabilità in Libia ne è un'ulteriore prova.

L'ARCI esprime la sua netta contrarietà agli interventi previsti nel Decreto Legge.

Si appella al Presidente della Repubblica, massimo garante del rispetto dei principi costituzionali, affinché non firmi un simile provvedimento.

Chiama alla mobilitazione per ribadire la necessità di rafforzare il diritto d'asilo in Italia, non di cancellarlo, e di sostenere i percorsi di inclusione sociale garantiti dalla rete d'accoglienza Sprar e non di abolire ogni buona prassi favorendo la ghettizzazione dei richiedenti asilo, il business di soggetti incompetenti e la corruzione che ne deriva.

DALLA 2ª

ta in appello, resta comunque anche questa una disposizione palesemente anticostituzionale, perché discrimina di fatto i cittadini italiani su base razziale violando il principio di uguaglianza davanti alla legge sancito dall'articolo 3 della carta del 1948.

Lo hanno rilevato la grande maggioranza dei costituzionalisti, come per esempio Lorenza Carlassare, la quale denuncia che "nel momento in cui uno straniero acquista la cittadinanza è cittadino italiano come tutti gli altri. Invece questo decreto è come se gli attribuisse un vi-

zio di origine. Prevede che alcune categorie e solo loro possono perdere la cittadinanza, così pone in essere una discriminazione effettiva e ingiustificata sulla base della provenienza. Questo è sicuramente incostituzionale per violazione del principio di uguaglianza".

Stretta su occupazioni, blocchi stradali, Daspo urbano

Nella seconda parte del decreto riguardante la sicurezza il governo ha inserito delle norme chiaramente dirette a punire ulteriormente i disagiati e gli emarginati e reprimere le lotte sindacali e sociali. Si va

dal carcere fino a quattro anni, invece di una multa amministrativa per chiunque blocchi strade e ferrovie, al raddoppio delle pene, fino a quattro anni di carcere e una multa, per chi attua occupazioni di case e terreni, anche con la possibilità di usare intercettazioni contro i promotori. La norma contro i blocchi stradali è doppiamente punitiva per i lavoratori stranieri, particolarmente numerosi nella logistica (16%), un settore dove i picchetti stradali sono una tradizionale arma di lotta sindacale, e che con la condanna ora rischierebbero l'espulsione.

C'è poi la sperimentazione della micidiale pistola elettrica Taser da parte dei vigili ur-

bani nelle città con più di 100 mila abitanti, e l'estensione del Daspo urbano, cioè il divieto di frequentare zone della città come stazioni e aree turistiche, adesso esteso anche a "mercati, fiere e pubblici spettacoli". Ci sono inoltre misure come l'obbligo di comunicare alla polizia i dati di chi noleggia auto-mezzi e di rafforzamento e finanziamento delle strutture del ministero dell'Interno e delle forze di polizia, mentre riguarda invece alla lotta alla mafia non c'è assolutamente nulla, salvo nuove assunzioni per l'Agenzia per i beni confiscati alla mafia e la facoltà di venderli ai privati. Misura tra l'altro critica dal presidente di Libera, Don Ciotti, in quanto può favorire il

riacquisto dei beni confiscati da parte degli stessi mafiosi attraverso dei prestanome.

Per l'ARCI il decreto Salvini rappresenta "una pagina nera per la democrazia", e anche in una nota di Libertà e giustizia, firmata da Gustavo Zagrebelsky, Tomaso Montanari, Sandra Bonsanti, Lorenza Carlassare, Salvatore Settis e altri, si accusa la revoca della cittadinanza di "creare un ordinamento separato sulla base dell'appartenenza etnica" e si rivolge un appello a quanti nel M5S hanno difeso la Costituzione al referendum del 2016 dicendo loro che "è il momento di far sentire la vostra voce di dissenso, perché ora è la democrazia ad essere in gio-

co".

Una critica punto per punto alle misure contenute nel decreto viene fatta anche in un documento del Tavolo Nazionale Asilo, a cui aderiscono organizzazioni tra le più note come Acli, Action Aid Italia, Amnesty International, Arci, Asgi, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Emergengy e Medici senza frontiere, sostenendo per esempio che "l'abrogazione del titolo di soggiorno per motivi umanitari rischia di produrre effetti molto negativi sul territorio e sul Paese, riducendo in modo significativo l'accesso al diritto d'asilo e generando nuova irregolarità".

OLTRE 25 MILA MANIFESTANTI RISPONDONO ALL'APPELLO "INTOLLERANZA ZERO" DI ANPI, ANED E SENTINELLI E CANTANO A SQUARCIAGOLA BELLA CIAO

La Milano antifascista e antirazzista riempie di rosso piazza Duomo

Importanti interventi dal palco, tra cui quelli di don Biancalani, Nascimbeni, Ariano e dei rappresentanti di Anpi, Cgil e Sea Watch Italia

IL PMLI DENUNCIA IL CARATTERE FASCISTA E RAZZISTA DEL GOVERNO SALVINI-DI MAIO E LANCIA SLOGAN CONTRO DI ESSO COINVOLGENDO MILITANTI DI ALTRI PARTITI

□ Redazione di Milano

Domenica 30 settembre Piazza Duomo si è tinta di rosso contro ogni forma d'intolleranza xenofoba e di violenza verbale e fisica ad esse ispirate, che l'attuale esecutivo del regime neofascista metodicamente aizza contro immigrati - specie se africani, semiti o musulmani - rom, omosessuali ecc.

Con la parola d'ordine "Intolleranza Zero" oltre 25 mila manifestanti hanno risposto all'appello di Anpi, Aned e Sentinelli che hanno indetto la protesta contro le politiche del nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio ufficialmente intestato a Giuseppe Conte. Una distesa di magliette rosse e di fazzoletti partigiani ha presidiato la piazza dal primo pomeriggio fino al tramonto, fra le bandiere di Emergency, degli ecologisti e dei movimenti Lgbt, gli striscioni dei rifugiati ospiti degli Sprar e quelli delle comunità d'accoglienza, arrivate a Milano con i pullman da Liguria e Piemonte. Presenti le bandiere dei partiti (PMLI, PRC, PCI, PCL e LeU).

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione antifascista portando ben alto un cartello con i manifesti del Partito contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, l'uno raffigurante il ducetto Salvini e il suo balilla Di Maio, l'altro col fascio littorio sbarrato in un segnale di divieto sovrastato dal chiaro monito: "Fermare il razzismo e il fascismo". Riproduzioni degli stessi manifesti erano nei rossi "corpetti" dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di volantini riportanti il testo del messaggio di saluto della Cellula milanese alla recente commemorazione di Mao che



Milano, 30 settembre 2018. Una bella veduta di piazza Duomo, tinta di rosso, della combattiva manifestazione antifascista e antirazzista

sintetizza la linea del Partito sui migranti; nello stesso volantino l'invito a scaricare in formato PDF "Il Bolscevico" n. 32, numero speciale sulla Commemorazione del grande Maestro col testo integrale del poderoso e magistrale discorso di Erne Guidi "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo". Anche in questa occasione il volantino letteralmente andato a ruba spesso diventando stimolo di discussione coi nostri compagni o di semplici complimenti e attestati di stima verso il nostro Partito. Il cartello è stato superfotografato sia dai reporter che dai manifestanti perché era il più esplicito nel chiamare in causa in

modo inequivocabile l'attuale esecutivo e i suoi ducetti qualificandoli apertamente come fascisti e razzisti.

Il ministro Salvini torna in tutti gli interventi dal palco dove il primo messaggio che viene letto è quello della senatrice a vita Liliana Segre, scampata ad Auschwitz e preoccupata per il clima di antisemitismo e di razzismo che monta, col rischio dell'indifferenza, "causa per me di sconforto". Parlano poi tanti testimoni del clima violento in Italia, fra loro anche il giornalista Enrico Nascimbeni accolto da squadristi nazifascisti ad agosto e don Biancalani, prete di Pistoia che accoglie i migranti e che il ducetto Sal-

vini ha additato a uso e consumo degli odiatori razzisti del web e agli squadristi di Casa-Pound.

Non è mancata la musica: suonata e cantata "Bella Ciao" da Alessio Lega e la sua band (coinvolgendo coralmemente tutta la piazza), e "Afroitaliano" dal rapper di origine nigeriana Tommy Kuti.

Interviene, applauditissimo, anche Raffaele Ariano, il ricercatore che ha denunciato la capotreno per le frasi razziste contro i nomadi e per questo è stato linciato mediaticamente con 30mila messaggi contenenti insulti e minacce di *follower* fomentati dal caporione Salvini e dalla Lega fascista ed ultraxenofoba.

Sul palco sono invitati a parlare vittime di omofobia e donne maltrattate, famiglie arcobaleno e ovviamente migranti quotidianamente vittime di offese fisiche e verbali. Intervengono anche Gabriele Rocchi della Cgil e il presidente di Anpi Milano, Roberto Cenati. Parla la portavoce di Sea Watch Italia Minardi che racconta dell'ecatombe nel Mediterraneo: "Il soccorso in mare è un gesto umano ed inevitabile. E il fondamento della comunità umana e della politica, principio del diritto internazionale".

Dei legami nemmeno tanto segreti fra galassia nera e numerosi esponenti di governo, racconta alla piazza il gior-

nalista Paolo Berizzi, che vive sotto scorta dopo le minacce ricevute dall'estrema destra per le sue inchieste e i libri sul riemergere dei movimenti nazifascisti nel Paese.

Tra un intervento e un altro, o durante gli applausi, i marxisti-leninisti hanno ripetutamente lanciato slogan come "Giù, giù, giù, governo Salvini-Di Maio, buttiamolo giù", "I nazifascisti e chi li protegge, non vanno tollerati, ma messi fuorilegge", "Lega razzista, partito neonazista", "Lavoro, casa, diritto sociali, non vogliamo le leggi razziali", "Migranti e italiani, uniti nella lotta, sarà imbattibile la loro forza!", coinvolgendo anche militanti di altri partiti.

Una marea rossa, un'imponente piazza stracolma di donne, uomini e bambini antirazzisti e antifascisti che hanno dato un sonoro schiaffo, forte, fortissimo a questo nero governo che si vanta di essere stato votato e voluto dal popolo italiano a dispetto dei reali dati elettorali che lo smentiscono, perché a trionfare è stato l'astensionismo e non il M5S (men che meno la Lega), uno schiaffo a quel "contratto" privatistico imposto dai due ducetti che disattendono qualsiasi formale "mandato elettorale".

Che tutti gli antifascisti, gli antirazzisti, i progressisti e i cattolici democratici si uniscano per fermare il razzismo e buttare giù tutti insieme il governo Salvini-Di Maio. Poi ciascuno andrà per la sua strada. Noi marxisti-leninisti continueremo a lottare per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo, come ha insegnato la gloriosa Rivoluzione d'Ottobre che è l'unica strada per dare il potere politico al proletariato e cambiare davvero l'Italia!



Milano, 30 settembre 2018. Il cartello del Partito "Fermare il razzismo e il fascismo", riprodotto anche sui corpetti dei compagni della Cellula "Mao" che hanno partecipato alla manifestazione, è stato super fotografato dai media e dai partecipanti, insieme a quello contro il governo Salvini-Di Maio (foto Il Bolscevico). A destra la foto del cartello pubblicata su "La Repubblica"

Il ministro dell'interno a Napoli non promette lavoro ma altri 150 poliziotti per controllare "via per via"

ANTIRAZZISTI NAPOLETANI CONTESTANO SALVINI

Lancio di monetine sul ducetto per aiutarlo a pagare i 49 milioni rubati dalla Lega. Nella notte affissi manifesti contro Salvini. Un attivista di Insurgencia fermato e identificato. De Magistris partecipa alla riunione col denigratore dei napoletani e dei meridionali
SOLIDARIETÀ AL SINDACO DI RIACE INGIUSTAMENTE E PROVOCATORIAMENTE ARRESTATO

Il 2 ottobre centinaia di manifestanti, antifascisti, immigrati e attivisti dei centri sociali hanno sonoramente contestato nel centro di Napoli il caporione fascio-leghista Matteo Salvini sceso nel capoluogo campano per presenziare "il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica" in prefettura.

Al vertice ha preso parte anche il neopodestà Luigi De Magistris il quale, da buon opportunista, non ha avuto difficoltà a stringere la mano al caporione fascio-leghista nonostante nei giorni scorsi avesse ripetutamente dichiarato di non volerlo incontrare.

Da parte sua il denigratore dei napoletani e dei meridionali invece di dare seguito alle sacrosante richieste delle masse popolari napoletane che da sempre si battono per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno, Salvini ha promesso di mandare a Napoli altri 150 poliziotti per controllare "via per via tutti i quartieri a rischio".

"Il mio impegno - ha tuonato il ducetto leghista - sarà ritornare in questa città dopo aver riportato un po' di ordine in più. Entro la fine del 2018 ci saranno cento uomini delle forze dell'ordine a Napoli per controllare strada per strada, quartiere per quartiere. Non si tratta di razzismo, ma è una questione di buonsenso" ha concluso il capo del Viminale, al termine della visita alla parrocchia del Buon Consiglio nel quartiere Vasto, dove ha incontrato Don Vincenzo Balzano, il parroco che lo scorso agosto aveva dichiarato che nel quartiere della sua parrocchia a causa dell'eccessivo numero di immigrati irregolari era impossibile vivere.



Napoli 2 ottobre 2018. Il corteo contro la visita di Salvini a Napoli

Nel suo intervento in Prefettura, Salvini ha ribadito la sua linea repressiva contro rom e immigrati.

"L'obiettivo è campi rom zero, come in tutta Europa... Diritti a chi ha diritti e pugno di ferro a chi non ne ha... Io vado avanti chiudendo i porti... Verrò personalmente a fare gli sgomberi: ho chiesto di darmi un quartiere per partire con la bonifica, suoneremo campanello per campanello e prenderemo chi occupa abusivamente case".

Esattamente come facevano i nazi-fascisti quando deportavano gli oppositori del regime e gli ebrei nei campi di concentramento.

La contestazione contro Salvini è iniziata fin dalla notte precedente con l'affissione di decine di manifesti con uno

dei cori che Salvini aveva intonato in occasione della festa della Lega a Pontida nel 2009: "Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani. O colerosi, terremotati, voi col sapone non vi siete mai lavati". E, poco più in basso, come un post it, sullo sfondo del golfo: "Napoli non dimentica".

Vista la mala parata e memore dei violenti scontri avvenuti a Fuorigrotta nel 2017 in occasione della precedente visita, il caporione fascio-leghista ha dato ordine di blindare tutta la zona del centro di Napoli; mobilitati centinaia di agenti in tenuta antisommossa e decine di camionette schierate a presidiare la "zona rossa" posta a diverse centinaia di metri dal palazzo della Prefettura.

Ma i manifestanti non si sono lasciati intimidire e al grido di "Via da Napoli" "Via da Napoli", "Siamo tutti clandestini" hanno cercato di aggirare il blocco passando per i Quartieri Spagnoli e facendo rimbombare i cori contro Salvini e la Lega anche tra i tavolini dei ristoranti affollati di turisti.

Giunto in via Chiaia, dal corteo è partito un fitto lancio di monetine in direzione della Prefettura condito dal coro "mariud" (ladro, ndr) riferito alla vicenda dei 49 milioni di euro rubati al popolo dalla Lega e non ancora restituiti ha "calorosamente salutato" Salvini al termine del vertice.

"Siamo pronti a restituire al ladro #Salvini la prima rata dei 49 milioni di euro di cui gli italiani sono stati derubati - spiegano alcuni manifestanti dei



Napoli, 2 ottobre 2018. Un manifesto contro la visita di Salvini che ricorda una frase razzista dello stesso contro i napoletani lanciata alla festa nazionale della Lega nord a Pontida nel 2009

centri sociali - Il nostro è un regalo per ricordare a Matteo Salvini che nella nostra città non è il benvenuto. Ognuno di noi lascerà uno spicciolo per rifiutare in toto le idee di odio e di discriminazione che il ministro degli interni si ostina a voler propagandare nella nostra città!

Matte' sta prima rata la paga Napoli!".

E poi ancora slogan, cartelli e striscioni con su scritto "Salvini non vuole cancellare la povertà ma i poveri"; "Se ci sono tanti disoccupati la colpa è dei padroni e non degli immigrati", "Questa lega è una vergogna", "Assassini, basta razzismo" e "Decreto Salvini regalo alle mafie" in riferimento al decreto immigrazione e alle misure repressive previste dal governo.

La protesta si è caratterizzata anche per la vicinanza e la solidarietà espressa dai manifestanti a Domenico Lucano, il sindaco di Riace arrestato provocatoriamente per favoreggiamento dell'im-

migrazione clandestina: "Un arresto - ha detto Davide Dioguardi del centro sociale Insurgencia - quasi da regime. Ricordo che Salvini aveva detto che sarebbe andato a Riace magari con un altro sindaco. Chiediamo la sua immediata liberazione".

Durante la clamorosa contestazione un attivista del centro sociale Insurgencia è stato fermato e identificato dalla polizia di Salvini. "A seguito della nostra contestazione - si legge sulla pagina facebook del centro sociale napoletano - Raniero, attivista di Insurgencia, è stato fermato e identificato come fosse il peggiore dei criminali.

È inconcepibile che in questo paese dopo una libera manifestazione di dissenso si possa essere arrestati semplicemente per aver ribadito che Napoli è una città antirazzista e antifascista.

Salvini, ti aspettiamo a Napoli per una prossima passerella, noi non arretriamo neanche di un passo!".

CONTRO L'AGGRESSIONE SQUADRISTA DI CASAPOUND IN SOLIDARIETÀ CON GLI AGGREDITI

Bari antifascista: 5 mila in Piazza Prefettura

In risposta all'assalto squadrista scattato a Bari la sera del 21 settembre ad opera di una squadraccia di militanti di CasaPound contro un gruppo di antifascisti al termine della combattiva manifestazione antirazzista "Mai con Salvini"; il 25 settembre oltre 5 mila manifestanti sono scesi di nuovo in piazza nel capoluogo pugliese per solidarizzare coi compagni aggrediti e gridare ancora più forte che "Bari è antifascista e non si lascia intimidire dalle aggressioni fasciste".

All'iniziativa "Bari è antifascista" hanno aderito decine di associazioni, da Cgil a Libera Puglia, Arci, Anpi e Arcigay. "La città non dorme, si è svegliata sotto i colpi di una aggressione orribile - ha rilanciato dal palco in Piazza Prefettura lo storico barese Lucia Canfora che ha chiuso la



Bari 25 settembre 2018. Significativi cartelli contro il fascismo portati in piazza dai giovani

manifestazione - Bari è migliore di quello che noi pensiamo di solito, vuol dire che abbiamo seminato. I nostri avi hanno fatto la loro parte e noi dobbiamo fare la nostra... Siamo caduti in basso - ha aggiunto Canfora riferendosi non soltanto all'aggressione fascista

di Bari, ma anche alle attuali politiche xenofobe e razziste attuate dai ducetti Salvini e Di Maio - Abbiamo al vertice forze che preferiscono profondere parole di rifiuto per gli ultimi della società... Una storia che abbiamo visto tante volte - ha detto ancora Canfo-



Bari, 25 settembre 2018. La partecipata manifestazione antifascista in piazza della Prefettura

ra ricordando le leggi razziali e le deportazioni - Il fascismo è davvero il principale avversario contro cui questa piazza sta dicendo basta".

Prima del professor Canfora, sul palco, tra i canti partigiani e uno sventolio di bandiere rosse, sono intervenuti

studenti, sindacalisti e due dei manifestanti aggrediti venerdì scorso, l'europarlamentare di Potere al Popolo Eleonora Forenza e Claudio Riccio di Sinistra Italiana i quali hanno fra l'altro detto: "Dobbiamo resistere ai neofascisti che picchiano ma anche al razzismo

e alla xenofobia che vengono spacciate come buonsenso nelle politiche di questo governo" ha detto Forenza, che ha chiesto pubblicamente le dimissioni del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ricordando una sua "cena con esponenti di CasaPound".

Sentenza della Consulta sull'indennizzo degli ingiusti licenziamenti

JOBS ACT INCOSTITUZIONALE

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il meccanismo d'indennizzo dei licenziamenti contenuto nel Jobs Act. Che la contro-riforma del "mercato del lavoro" voluta dal duce democristiano Renzi contenesse numerose parti che andavano in contrapposizione a svariati articoli della Costituzione lo si era capito fin da subito. Assieme alla Fiom e alla Cgil numerosi costituzionalisti e giuslavoristi fin dal primo momento avevano messo in discussione la legittimità del Jobs Act.

A tre anni e mezzo dall'entrata in vigore la Consulta lo bocciò, ma solo in parte. Infatti quello che viene contestato è solo il meccanismo rigido per cui l'indennizzo in caso di licenziamento varia a seconda di quanto sia lungo il periodo di assunzione del lavoratore, il cosiddetto contratto a "tutele crescenti". Si va da un minimo di 4 mensilità fino a un massimo di 24, due per ogni anno di lavoro, recentemente aumentati dal "Decreto dignità" del governo Salvini-Di Maio.

Tutto era nato dal ricorso di una lavoratrice romana licenziata per "motivi economici" da un'azienda di catering e indennizzata con le 4 misere mensilità minime. Il giudice Maria Giulia Cosentino chiamò in causa la Corte costituzionale nell'agosto 2017 rilevando come "l'indennità risarcitoria" troppo bassa "ha conseguenza discriminatoria" perché quando si vuole ridurre il personale, "l'azienda privilegerà sempre la meno costosa e problematica espulsione dei lavoratori in regime di Jobs Act".

L'Avvocatura dello Stato, rappresentante del governo, ha cercato di sostenere

la tesi che il decreto firmato da Di Maio risolvesse la questione aumentando l'indennità da 4-24 a 6-36 mesi ma la Corte ha ribattuto che questo lascia inalterato il meccanismo discriminatorio basato sull'anzianità di lavoro, è contrario ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e contrasta con il diritto e la tutela del lavoro sanciti dagli articoli 4 e 35 della Costituzione.

Ma nel concreto che cosa cambia? Si presume che si torni a quello che l'attuale governo da mesi dice di voler cancellare, cioè al criterio formulato dalla legge Fornero. Nella normativa del ministro del Lavoro del governo Monti, si dava al giudice la possibilità di valutare caso per caso gli stipendi da riconoscere al lavoratore (comunque entro un massimo di 24 mensilità) basandosi non solo sull'anzianità di servizio ma anche sulle dimensioni della società, sul modo in cui il dipendente è stato mandato via, sull'eventuale rifiuto dell'azienda a farlo rientrare o dell'atteggiamento che entrambe le parti hanno dimostrato.

Detto in parole semplici vuol dire che si passerà dal meccanismo automatico previsto dal Jobs Act a quello più flessibile che lasciava maggiore discrezionalità al giudice del lavoro. In sostanza non cambia quasi nulla e soprattutto non viene reintrodotta l'articolo 18 nella sua formulazione originale; quello che prevedeva, in caso di licenziamento senza giusta causa, il reintegro sul posto di lavoro più un risarcimento minimo di 5 mensilità, oltre al versamento dei contributi Inps e al salario eventualmente sospeso.

TUTELA DEL LAVORO: DALL'ART. 18 AL JOBS ACT

ART.18	LEGGE FORNERO	JOBS ACT
LICENZIAMENTO Nullo PER GIUSTA CAUSA O GIUSTIFICATO MOTIVO*	LICENZIAMENTO Nullo se considerato discriminatorio, in concomitanza di matrimonio o di maternità/paternità	LICENZIAMENTO ILLEGGITTIMO se discriminatorio, in concomitanza di matrimonio, di maternità/paternità o in caso di licenziamento orale
REINTEGRO + RISARCIMENTO a partire da 5 mensilità + CONTRIBUTI PREVIDENZIALI	REINTEGRO + RISARCIMENTO massimo 12 mensilità (con riduzioni se il lavoratore ha conseguito altri redditi dopo il licenziamento)	REINTEGRO + RISARCIMENTO non meno di 5 mensilità o max 12 mensilità se insussistenza del fatto
INVECE DEL REINTEGRO IL LAVORATORE PUÒ CHIEDERE UN RISARCIMENTO pari a 15 mensilità	SENZA GIUSTA CAUSA O GIUSTIFICATO MOTIVO RISARCIMENTO di 12/24 mensilità	SENZA GIUSTA CAUSA O GIUSTIFICATO MOTIVO RISARCIMENTO 2 mensilità per anno lavorato fino a un max di 24 mensilità
*Applicabile solo ad aziende con più di 15 dipendenti oppure aziende agricole con più di 5 dipendenti	SENZA GIUSTIFICATO MOTIVO RISARCIMENTO di 6/12 mensilità	Il risarcimento non costituisce reddito imponibile e non è assoggettato a contribuzione previdenziale

Non ci dobbiamo dimenticare che il primo colpo all'articolo 18 fu dato proprio dalla controriforma del lavoro Monti-Fornero del 2012 che abolì l'obbligo di reintegro nei licenziamenti per ragioni economiche, ad esempio per il taglio di un reparto o di una funzione. La discrezionalità del giudice veniva esercitata solo in certi casi, come quando il dipendente veniva licenziato per ragioni disciplinari.

In ogni caso questa bocciatura da parte della Con-

sulta conferma che della Costituzione, quando non garantisce quei margini di manovra che la borghesia e i suoi governi ritengono necessari, se ne può fare tranquillamente a meno. I governanti si fanno beffa persino di articoli fondamentali come il 4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto". La Fornero nel giugno 2012 in un'intervista al *Wall Street Journal*, a proposito

della sua "riforma" dichiarava: "l'attitudine della gente deve cambiare. Il lavoro non è un diritto, bisogna guadagnarselo, anche attraverso il sacrificio".

Questa sentenza evidenzia come l'obiettivo del Jobs Act e di tutta la legislazione promossa dai governi Berlusconi, Monti, Letta, Renzi e da ministri e giuslavoristi come la Fornero, Sacconi, Ichino, Biagi, Treu per citare i più noti, sia stato quello di togliere quei diritti che i lavoratori si erano faticosamente conquistati, spacciandoli per modernità e flessibilità e trovando il sostegno di quasi tutti i partiti parlamentari e persino di alcuni sindacati come la Cisl, e andando anche contro la Costituzione.

La magistratura comunque non può sostituirsi ai lavoratori nella difesa dei loro diritti, e la stessa Corte costituzionale esprime giudizi contrastanti. Ad esempio non disse una parola sul fatto che il risarcimento previsto dal Jobs Act fosse inferiore persino alla decontribuzione offerta ai padroni,

annullando il disincentivo a licenziare. Oppure nel gennaio 2017 quando considerò illegittimo il referendum per abolire il Jobs Act proposto dalla Cgil. Praticamente fu dichiarato incostituzionale un referendum per abolire una legge incostituzionale!

Sono anzitutto i sindacati che devono difendere i lavoratori. Se contro il Jobs Act e la cancellazione dell'articolo 18 si fosse messa in campo tutta la forza del movimento operaio e di tutti i democratici molto probabilmente Renzi avrebbe fatto la stessa fine di Berlusconi nel 2002 che di fronte alla straordinaria mobilitazione dei lavoratori e alla grandiosa e storica manifestazione del 23 marzo a Roma dei tre milioni al Circo Massimo fece velocemente marcia indietro.

Ma la questione può essere riaperta se i sindacati, forti anche della sua incostituzionalità, rilanciassero la lotta per annullare la cancellazione dell'articolo 18 incalzando il nero governo Salvini-Di Maio per ripristinarlo come aveva promesso.

1,5 milioni di lavoratori in nero

Lo scorso 25 agosto la Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro ha pubblicato un proprio studio relativo al lavoro sommerso nel 2017, e i risultati, che hanno preso in considerazione anche statistiche ufficiali elaborate dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro, sono risultati drammatici.

Dallo studio emerge che lo scorso anno almeno 1,5 milioni di lavoratori hanno esercitato la loro attività subordinata completamente in nero all'interno di 5,7 milioni di aziende attive sul territorio italiano.

Nel corso 2017, rende noto la Fondazione, sono state 160.347 le imprese controllate dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro, di cui quelle risultate irregolari per almeno un rapporto di lavoro sono state 103.498, ovvero

il 64,54%, con un aumento dell'1,53% rispetto al 2016.

Le irregolarità accertate riguardavano sia varie forme di elusione previdenziale, assicurativa e fiscale di lavoratori regolarmente assunti (con insufficiente assoggettamento a Inps, Inail e Irpef della retribuzione corrisposta al lavoratore, il quale veniva fatto lavorare in nero per una certa percentuale di ore complessive), sia il fraudolento inquadramento di lavoro effettivamente a tempo pieno in lavoro part-time, sia, infine, situazioni di lavoro completamente sommerso, ossia di lavoratori completamente in nero.

Quest'ultima situazione è particolarmente allarmante, perché nel 2017 sono stati 48.073 i lavoratori, scoperti dai controlli, che risultavano

completamente sconosciuti all'Agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail, per un totale di circa un lavoratore completamente in nero per ogni 3 aziende ispezionate.

Nell'ambito del lavoro nero, poi, vi è la situazione ancora più grave del caporalato, e a tal proposito nel 2017 i controlli hanno portato alla denuncia penale nei confronti di 94 tra datori di lavoro e caporali, dei quali 31 sono stati arrestati, oltre che all'individuazione di 387 lavoratori vittime del caporalato, ma lo stesso Ispettorato del Lavoro stima che tali numeri siano del tutto esigui rispetto alla gravità del fenomeno, che soprattutto in agricoltura costituisce quasi la regola in alcune province italiane, come quelle di Latina, di Caserta e di Foggia.

Sulla base di queste informazioni lo studio ha stimato che nel nostro Paese i lavoratori in nero, sul totale delle aziende attive, sono stati nel 2017 non meno di 1 milione e 538 mila, un dato che è tra i più alti (se non addirittura il più alto) tra i Paesi dell'Unione Europea.

Con una tale mole di lavoratori in nero, si stima che l'importo sottratto alle casse dello Stato (tra Irpef, Inps e Inail) è di circa 20 miliardi di euro annui.

Alcune recenti riforme poi, come la depenalizzazione del reato di intermediazione fraudolenta di manodopera disposta con il Jobs Act renziano, aggravano la realtà del lavoro sommerso, come non hanno mancato di sottolineare i Consulenti del lavoro nel loro studio.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/10/2018
ore 16,00

IL GOVERNO SALVINI-DI MAIO IN CONTINUITÀ CON LA POLITICA IMPERIALISTA DEL PRECEDENTE ESECUTIVO GENTILONI

Conte dà via libera al contingente militare italiano in Niger

Il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, gonfia il petto ma M5S e Lega dall'opposizione erano contrari

Lo scorso 21 settembre con un entusiastico post facebook il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, annunciava "ce l'abbiamo fatta: dopo 8 mesi di impasse abbiamo sbloccato la missione in Niger per il controllo dei flussi migratori!". Ciò che non era riuscito al governo Gentiloni, anche per la fine legislatura, è stato messo in atto dal governo M5S-Lega, le due formazioni che solo otto mesi fa, nel gennaio scorso non avevano approvato la missione; il Movimento 5 Stelle aveva votato contro, la Lega si era astenuta.

"L'Italia entrerà in pieno supporto del governo nigerino e assisterà le autorità locali attraverso delle unità di addestratori, uomini e donne delle Forze armate con alte specialità e professionalità, articolati in 'Mobile training teams' che formeranno le forze nigerine al fine di rafforzare il controllo sul territorio", precisava la Trenta, "Nello specifico, l'obiettivo sarà arginare, insieme, la tratta di esseri umani e il traffico di migran-

ti che attraversano il Paese, per poi dirigersi verso la Libia e in definitiva imbarcarsi verso le nostre coste". Bloccare i flussi migratori lontano dalle "nostre coste" era la missione impossibile progettata dall'allora governo guidato da Paolo Gentiloni e dal ministro dell'Interno Marco Minniti, adesso rilanciata e presa in carico con convinzione dalla M5S Elisabetta Trenta.

Il provvedimento dal titolo "Autorizzazione e proroga delle missioni internazionali per l'anno 2018" era stato approvato dalla Camera il 17 gennaio scorso e prevedeva l'invio di un centinaio di istruttori militari entro giugno e a seguire il completamento del contingente composto a regime da 470 uomini, 130 mezzi terrestri e due aerei.

I militari italiani si sarebbero aggiunti ai numerosi contingenti stranieri presenti nel paese, primo dei quali quello francese che con l'Operazione Barkhane combatte il terrorismo e difende gli interessi delle sue società nelle

strategiche miniere di uranio. Il contingente italiano evita di mettersi sotto comando francese e i primi 42 militari guidati dal generale Anto-

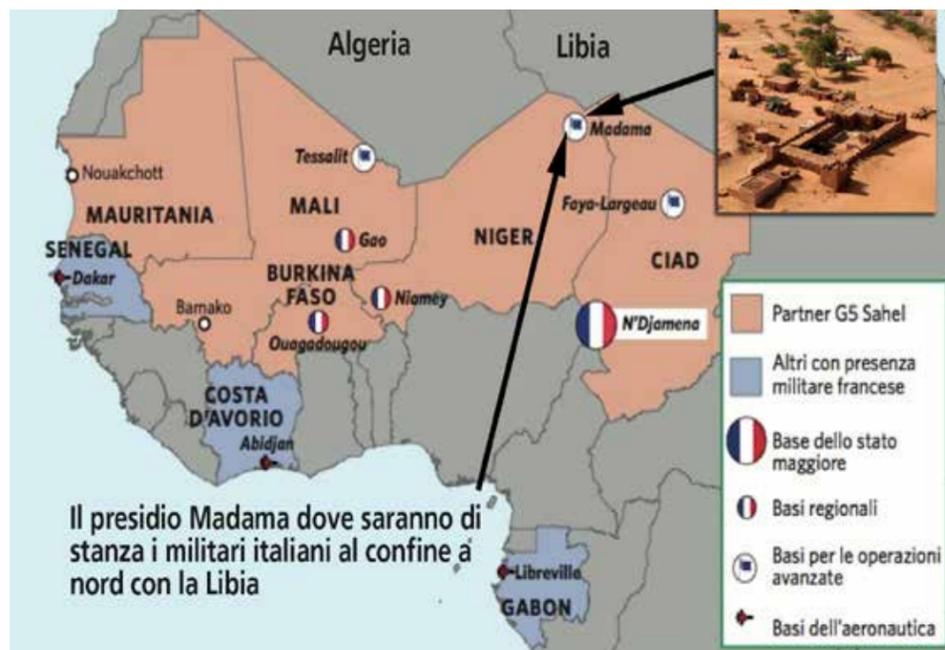
nio Maggi alloggiavano nella base Usa nell'aeroporto della capitale Niamey, sotto l'ala protettrice dell'imperialismo americano, e lì restavano in

attesa del via libera definitivo del governo nigerino. Che era bloccato anche dalle proteste popolari nei mesi di febbraio e marzo contro la presenza mi-

litare straniera nel paese, con slogan come "Eserciti francesi, americani e tedeschi, andate via!".

Secondo quanto riportato nelle cronache filogovernative de *Il Fatto Quotidiano*, decisivo per l'uscita dallo stallo potrebbe essere stato l'incontro, avvenuto a giugno, tra il premier Conte e il presidente del Niger, Mahamadou Issoufou. Che sia merito o meno del fantoccio dei due ducetti Salvini-Di Maio, o piuttosto della potente sponsorizzazione dell'imperialismo americano registrata nell'incontro di fine luglio a Washington tra Conte e Trump, il ministro Trenta esultava per il "grandissimo risultato di questo governo dopo mesi e mesi di immobilismo".

Insomma anche in questo caso lo sbandierato "governo del cambiamento" non ha cambiato niente, M5S e Lega hanno cambiato posizione per prendere il testimone dal governo Gentiloni e continuare a sventolare il tricolore imperialista.



GLI USA AMPLIANO LA BASE MILITARE PIÙ GRANDE AL MONDO A CAMP DARBY IN TOSCANA

Regione Toscana (PD), Livorno (M5S) e Pisa (Lega) contribuiranno al megaprogetto

Entrano a pieno ritmo i lavori di ampliamento di Camp Darby, la base che ospita il più vasto arsenale militare Usa fuori dal suolo nazionale, situata in Toscana fra Livorno e Pisa. Il piano, stabilito dal Pentagono, ha lo scopo di trasferire il trasporto merci, principalmente armamenti, dalla strada alla

rotaia. Trasporto che collega Camp Darby al porto di Livorno, da cui poi le armi raggiungono i teatri di guerra che vedono attualmente impegnato l'imperialismo statunitense.

Già il solo piano di ristrutturazione vede massicci interventi che sconvolgono l'ambiente circostante. Ol-

tre 900 alberi verranno abbattuti in quella che teoricamente sarebbe un'area naturale protetta, il Parco regionale di San Rossore, per non parlare del nuovo tronco ferroviario di collegamento al terminal di carico e scarico, anch'esso nuovo; grazie al terminal, passeranno due convogli ferroviari al giorno,

percorrendo le normali linee delle Ferrovie dello Stato.

Ci sono poi i gravissimi rischi che correranno le popolazioni locali con il transito costante sul territorio di così tanti ordigni esplosivi ad altissima potenza distruttiva. I danni di un possibile incidente potrebbe avere conseguenze incalcolabili. Ma oltre a questo, la base è oggettivamente un obiettivo militare che potrebbe attirare le ritorsioni dei nemici dell'imperialismo Usa. Un eventuale attacco contro la base, collocata in un'area densamente popolata, potrebbe avere conseguenze a dir poco ca-

tastrofiche.

Tutti questi rischi le amministrazioni locali nemmeno se li pongono. Anzi, il consenso è bipartisan. A favore Filippo Nogarin (M5S), sindaco di Livorno, che lo scorso ottobre è stato pure "onorato" della visita - evidentemente tutt'altro che di cortesia - del console americano a Firenze. A favore Michele Conti (Lega), sindaco di Pisa, visitato dal comandante della guarnigione Usa in Italia, il colonnello Berdy, per un incontro andato d'amore e d'accordo, così come quello con Eugenio Giani (PD), presidente del Consi-

glio regionale toscano. Per inciso, Berdy se ne è anche andato in giro a imbonire i quotidiani locali, fra cui "Il Tirreno" e "La Nazione". Nessuna opposizione nemmeno dall'Ente Parco. Anzi, tutte le autorità locali hanno contribuito a fornire su un piatto d'argento all'esercito Usa gli adeguamenti infrastrutturali che venivano richiesti. Con l'avvallo anche del governo Salvini-Di Maio, che non ha sollevato alcuna obiezione.

Fuori le bombe dell'imperialismo Usa dal nostro Paese! Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia!

Come i fascisti

DI MAIO SI AFFIDA AI MILITARI

Il governo Conte è sempre più militarizzato.

Di Maio, seguendo la "migliore" tradizione dei fascisti al governo, ha scelto il generale di brigata dei carabinieri Leonardo Alestra come nuovo capo dell'Ispettorato generale del lavoro, che afferisce al Ministero del Lavoro diretto dal ducetto grillino. Il quale, per giustificare la nomina del carabiniere già comandante provinciale a Reggio Calabria, ha detto: "abbiamo voluto dare un importante segnale contro il lavoro nero e il caporalato: finirà il tempo della vessazione delle imprese per fare numeri e ci si dedicherà alle cose

serie". Parole che hanno lo stesso significato delle politiche sociali finora messe in atto dal governo: nulla.

In verità non c'è proprio nulla che richieda la nomina di un militare a capo della lotta contro il lavoro nero e il caporalato. Anche perché la risposta da dare a questi gravissimi problemi non può certo essere di natura militare: vanno eliminate le cause che li generano, a partire dalla precarietà del lavoro, il reato di immigrazione clandestina, la mancanza pressoché totale di controlli serrati e seri.

Non che nell'esecutivo manchino uomini e donne in uniforme. Anzi! Ad agosto

il generale Antonio Maggiore è stato nominato direttore dell'Agenzia delle entrate, un'altra nomina militare apparentemente inspiegabile. E ben due ministri arrivano dagli stessi ambienti: il titolare dell'ambiente Sergio Costa è un generale della Forestale, assorbita due anni fa nei carabinieri per decisione del governo Renzi, mentre al fondamentale dicastero della Difesa la ministra Trenta è riservista dell'Esercito.

In realtà tutto questo si spiega semplicemente con una parola: militarizzazione del Paese. Quella militarizzazione che è nel Dna dei fascisti e ora anche del M5S.



Pisa, 10 dicembre 2017. Una delle prime proteste davanti all'ingresso di Camp Darby contro il progetto di ampliamento di una delle più grandi basi Usa in Italia



I partiti marxisti-leninisti si costruiscono e si rafforzano nella lotta per risolvere le contraddizioni all'interno del Partito, che possono sfociare in contraddizioni antagoniste se non si riesce a risolverle. Il primo testimone mondiale di questa verità è il Partito di Lenin e Stalin. Quest'ul-

timo ne ha parlato a fondo nel rapporto del 7 dicembre 1926 alla settima sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Qui di seguito riportiamo le "osservazioni preliminari" di quell'importante ed educativo discorso. La contraddizione era con Trotzki.

Il testo integrale, dal titolo "Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel partito", si trova nel volume 9 delle opere complete di Stalin edite dalle Edizioni Rinascita. In esso si spiega che le contraddizioni hanno la loro origine "in primo luogo nella pressione della borghesia e

dell'ideologia borghese sul proletariato e sul suo partito nelle condizioni della lotta delle classi, pressioni alle quali non di rado cedono gli strati più instabili del proletariato, e quindi anche gli strati più deboli del partito del proletariato". Una verità comprovata

dalla storia del PMLI che più volte, in questi 41 anni di vita, come nei dieci anni precedenti della preparazione, ha dovuto affrontare delle contraddizioni di linea, l'ultima nel 2012 in seno all'Ufficio politico. Nulla toglie che si possono ripresentare di nuovo nella stessa istanza. È nor-

male, basta saperle trattare in maniera corretta, come ha indicato il Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, nell'articolo "La linea del PMLI sul centralismo democratico" pubblicato sul numero precedente de "Il Bolscevico".

Osservazioni preliminari

Compagni, prima di passare alla sostanza della questione, permettetemi di fare alcune osservazioni preliminari.

1. Contraddizioni nello sviluppo interno del partito

La prima questione è quella della lotta all'interno del nostro partito, lotta che non è cominciata ieri e che ancora non è cessata.

Se prendiamo la storia del nostro partito dal 1903, dal momento in cui esso è sorto sotto forma di gruppo bolscevico, e ne seguiamo le fasi successive fino ai nostri giorni, si può dire senza tema di esagerare che la storia del nostro partito è la storia della lotta delle contraddizioni all'interno di questo partito, la storia del superamento di queste contraddizioni e del graduale consolidamento del nostro partito attraverso questo superamento. Si potrebbe pensare che i russi siano troppo attaccabrighe, che amino le discussioni e creino essi stessi le divergenze, e che per questa ragione lo sviluppo del loro partito proceda attraverso il superamento di contraddizioni all'interno del partito stesso. Questo non è vero, compagni. Non si tratta qui di smania di attaccar briga. Si tratta di divergenze di principio che sorgono nel corso dello sviluppo del partito, nel corso della lotta di classe del proletariato. Si tratta del fatto che le contraddizioni possono essere superate soltanto attraverso la lotta per questi o quei principi, per questi o quegli obiettivi, per questi o quei metodi di lotta atti a raggiungere l'obiettivo. Si può e si deve accettare ogni genere di accordo con coloro che, all'interno del partito, la pensano in modo diverso su questioni di politica corrente, su questioni di carattere puramente pratico. Se però que-

ste questioni sono connesse a divergenze di principio, nessun accordo e nessuna linea «intermedia» possono mettere a posto le cose. Non vi è e non vi può essere una linea «intermedia» nei problemi che hanno un carattere di principio. O gli uni o gli altri principi debbono essere posti alla base del lavoro del partito. La linea «intermedia» nelle questioni di principio e la «linea» che porta alla confusione delle idee e all'attenuazione delle divergenze, la «linea» che porta alla degenerazione ideologica del partito, alla morte ideologica del partito.

Come vivono e si sviluppano attualmente i partiti socialdemocratici dell'Occidente? Esistono delle contraddizioni, delle divergenze di principio all'interno di questi partiti? Naturalmente ne esistono. E questi partiti mettono essi in luce le contraddizioni, cercano di superarle onestamente e apertamente davanti alle masse dei loro iscritti? No. Naturalmente no! La prassi seguita dalla socialdemocrazia consiste nel nascondere, nel celare queste contraddizioni e divergenze. La prassi della socialdemocrazia consiste nel trasformare le sue conferenze e i suoi congressi in inutili e pompose mascherate affinché appaia che le cose vanno nel migliore dei modi, affinché i dissensi interni siano celati e mascherati. Ma ciò serve soltanto a confondere le idee e a impoverire il partito dal punto di vista ideologico. Questa è una delle ragioni del declino della socialdemocrazia dell'Europa occidentale, un tempo rivoluzionaria e ora riformista.

Ma non così, compagni, noi possiamo vivere e svilupparci. La politica della linea di principio «intermedia» non è la nostra politica. La politica della linea di principio «intermedia» è la politica dei partiti che intisichiscono e degenerano. Una simile politica può soltanto trasformare il partito in un inutile apparato burocratico, funzionante a vuoto e



Manifesto sovietico in lingua armena del 1935. In basso nella frase di Stalin si legge "...il partito è imbatibile se sa dove dirigersi e non è stanco delle difficoltà". Sullo sfondo la bandiera del PC(b) dell'URSS

staccato dalle masse operaie. Questa non è la nostra via.

Tutto il passato del nostro partito costituisce una conferma della tesi che la storia del nostro partito è la storia del

superamento delle contraddizioni interne e del continuo rafforzamento dei ranghi del nostro partito sulla base di questo superamento.

Prendiamo il primo perio-

do, il periodo dell'*skra*, oppure il periodo del II Congresso del nostro partito, quando si manifestarono per la prima volta all'interno del partito delle divergenze tra i bolsce-

vichi e i menscevichi e quando il gruppo dirigente del nostro partito finì per scindersi in due parti: la parte bolscevica (Lenin) e la parte menscevica (Plekhanov, Axelrod, Martov, Zasluc Potresov). Lenin allora rimase solo. Se sapeste quando si gridò e si pianse allora sugli «insostituibili» che avevano abbandonato Lenin! Tuttavia la prassi della lotta e la storia del partito hanno dimostrato che questo dissenso aveva una base di principio, era una fase che si doveva attraversare perché nascesse e si sviluppasse un partito veramente rivoluzionario, veramente marxista. La prassi della lotta dimostrò allora che quel che importa, in primo luogo, non è la quantità, ma la qualità; e, in secondo luogo, non è l'unità formale, ma l'unità poggiante su una base di principio. La storia ha dimostrato che Lenin aveva ragione e che gli «insostituibili» avevano torto. La storia ha dimostrato che, se non fossero state superate quelle contraddizioni tra Lenin e gli «insostituibili», oggi non avremmo un partito veramente rivoluzionario.

Prendiamo il periodo successivo, la vigilia della rivoluzione del 1905, quando i bolscevichi e i menscevichi stavano gli uni di fronte agli altri, sempre ancora in un unico partito, come due campi opposti con due piattaforme completamente diverse, quando i bolscevichi erano sul punto di scindere formalmente il partito e quando, per difendere la linea della nostra rivoluzione, furono costretti a convocare un loro congresso particolare (il terzo). Perché la parte bolscevica del partito ebbe allora il sopravvento? Perché si conquistò le simpatie della maggioranza del partito? Perché essa non cercava di nascondere le divergenze di principio, e lottava per superarle isolando i menscevichi.

Potrei richiamarmi, quindi,

DALLA 8ª

alla terza fase di sviluppo del nostro partito, al periodo che seguì la sconfitta della rivoluzione del 1905, al periodo del 1907, allorché una parte dei bolscevichi, i cosiddetti «otzovisti», con alla testa Bogdanov, si staccò dal bolscevismo. Questo fu un periodo critico nella vita del nostro partito. Fu il periodo in cui parecchi bolscevichi della vecchia guardia abbandonarono Lenin e il suo partito. I menscevichi gridarono allora che per i bolscevichi era la fine. Ma non fu la fine del bolscevismo e, nel corso di circa un anno e mezzo, l'esperienza della lotta dimostrò che Lenin e il suo partito avevano avuto ragione a condurre la lotta per superare le contraddizioni all'interno dei ranghi del bolscevismo. Queste contraddizioni furono superate non già cercando di nascondere, ma portandole alla luce e lottando nell'interesse del nostro partito.

Potrei richiamarmi ancora al quarto periodo della storia del nostro partito, al periodo 1911-1912, quando i bolscevichi ricostituirono il partito che era stato sbaragliato dalla reazione zarista e cacciarono via i liquidatori. Anche qui, come nei periodi precedenti, i bolscevichi procedettero alla ricostituzione e al rafforzamento del partito non già cercando di nascondere le divergenze di principio con i liquidatori, ma portandole alla luce e superandole.

Potrei poi indicare la quinta fase di sviluppo del nostro partito, il periodo precedente la Rivoluzione d'Ottobre 1917, allorché una parte dei bolscevichi, con alla testa alcuni noti capi del partito bolscevico, tentavano e non volevano che si passasse all'insurrezione d'Ottobre, ritenendola un'avventura. Si sa che anche questo contrasto fu superato dai bolscevichi non già tentando di nascondere le divergenze, ma con la lotta aperta per la Rivoluzione d'Ottobre. La prassi della lotta ha dimostrato che se non si fossero superate queste divergenze avremmo potuto porre la Rivoluzione d'Ottobre in una situazione critica.

Potrei indicare, infine, i successivi periodi di sviluppo della lotta all'interno del nostro partito: il periodo della pace di Brest, il periodo del 1921 (discussione sui sindacati) e gli altri periodi che voi conoscete e sui quali non mi dilungherò qui. È noto che in tutti questi periodi, come nel passato, il nostro partito si sviluppò e si rafforzò superando contraddizioni interne.

Che cosa ne risulta? Risulta che il PC(b) dell'URSS si è sviluppato e si è rafforzato attraverso il superamento delle contraddizioni interne del partito.

Risulta che il superamento delle divergenze all'interno del partito mediante la lotta è la legge di sviluppo del nostro partito.

Ci si potrebbe obiettare che questa è una legge valida per il PC(b) dell'URSS, ma non per gli altri partiti proletari. Non è vero. Questa legge è la legge di sviluppo di tutti



Stalin interviene ad una riunione del Politburo (Ufficio politico) nel 1917. Alle sue spalle Lenin

i partiti che hanno una certa consistenza, si tratti del partito proletario dell'URSS o dei partiti proletari dell'Occidente. Se in un piccolo partito di un piccolo paese, in un modo o nell'altro le divergenze possono essere nascoste valendosi del prestigio di uno o di parecchie persone, in un grande partito di un grande paese lo sviluppo attraverso il superamento delle contraddizioni costituisce un elemento inevitabile per l'incremento e il rafforzamento del partito. Così stavano le cose nel passato. Così stanno le cose oggi.

Vorrei qui richiamarmi all'autorità di Engels, che disse per parecchi decenni, assieme a Marx, i partiti proletari dell'Occidente. Siamo nel decennio 1880-1890, quando in Germania vigeva la legge speciale contro i socialisti(1), quando Marx e Engels si trovavano a Londra, nell'emigrazione, e l'organo estero illegale della socialdemocrazia tedesca, il *Sozialdemokrat*(2), dirigeva di fatto l'attività dei socialdemocratici tedeschi. Bernstein era allora un marxista rivoluzionario (non aveva ancora fatto in tempo a passare nel campo dei riformisti), ed Engels manteneva con lui un'animata corrispondenza sulle questioni politiche più scottanti per la socialdemocrazia tedesca. Ecco che cosa egli scriveva allora a Bernstein (1882):

«Sembra che ogni partito operaio di un grande paese possa svilupparsi soltanto attraverso una lotta interna, in piena conformità con le leggi dello sviluppo dialettico in generale. Il partito tedesco è diventato quello che è attualmente nella lotta fra gli eisenachiani e i lassalliani, dove persino le baruffe ebbero una funzione importante. L'unificazione divenne possibile soltanto quando la banda di mascazzoni, educata appositamente da Lassalle per servirgli da strumento, si

fu logorata, ma anche allora i nostri acconsentirono troppo affrettatamente a questa unificazione. In Francia, coloro che pur avendo abbandonato la teoria bakuniniana continuavano tuttavia ad adoperare mezzi bakuniniani di lotta e, nello stesso tempo, a sacrificare il carattere di classe del movimento ai propri scopi particolari, devono anch'essi logorarsi prima che l'unificazione diventi nuovamente possibile. Predicare l'unificazione in simili circostanze sarebbe pura follia. Le prediche morali non servono contro le malattie infantili, che sono inevitabili nelle circostanze attuali». (vedi *Archivio di K. Marx e F. Engels*, libro I, pp. 324-325)(3)

Poiché, dice Engels altrove (1885),

«le contraddizioni non possono mai essere messe a tacere per molto tempo, ma vengono sempre risolte con la lotta» (ivi, p. 371).

Ecco anzitutto come si devono spiegare l'esistenza di contraddizioni all'interno del nostro partito e lo sviluppo del nostro partito attraverso il superamento di queste contraddizioni mediante la lotta.

2. Le origini delle contraddizioni all'interno del partito

Ma donde vengono queste contraddizioni e divergenze, qual è la loro origine?

Penso che l'origine delle contraddizioni all'interno dei partiti proletari vada ricercata in due circostanze.

Quali sono queste circostanze?

In primo luogo, la pressione della borghesia e dell'ideologia borghese sul proletariato e sul suo partito nelle condizioni della lotta delle classi, pressione alla quale non di rado cedono gli strati più instabili del proletariato, e quindi anche gli strati più instabili del partito proletario. Non si deve credere che il proletariato sia completamente isolato dalla società, sia al di fuori

della società. Il proletariato è una parte della società, ai cui vari strati è legato da numerosi fili. Il partito è una parte del proletariato. Perciò anche il partito non può non avere legami con i vari strati della società borghese e non subire la loro influenza. La pressione della borghesia e della sua ideologia sul proletariato e sul suo partito si esprime nel fatto che idee, costumi, usanze, stati d'animo borghesi spesso penetrano nel proletariato e nel suo partito attraverso determinati strati del proletariato legati, in un modo o nell'altro, alla società borghese.

In secondo luogo, l'eterogeneità della classe operaia l'esistenza di vari strati in seno alla classe operaia. Penso che il proletariato, come classe, potrebbe essere suddiviso in tre strati.

Uno strato è costituito dalla massa fondamentale del proletariato, dal suo nucleo, dalla sua parte permanente, la massa dei proletari «purosangue» che già da tempo ha rotto i legami con la classe dei capitalisti. Questo strato del proletariato costituisce il sostegno più sicuro del marxismo.

Il secondo strato comprende coloro che di recente sono usciti da classi non proletarie, dai contadini, dai piccoli borghesi, dagli intellettuali. Questa gente, proveniente da altre classi ed entrata solo recentemente nelle file del proletariato, ha portato nella classe operaia i propri costumi, le proprie abitudini, le proprie esitazioni, i propri tentennamenti. Questo strato costituisce il terreno più favorevole per i vari raggruppamenti anarchici, semianarchici e «di ultrasinistra».

Infine, il terzo strato è costituito dall'aristocrazia operaia, dal vertice della classe operaia, dalla parte più benestante del proletariato, che è portata ai compromessi con la borghesia, che è dominata dallo spirito di adattamento verso i



“Liquidiamo con decisione l'opportunismo e il marcio liberalismo sul piano teorico! Combattiamo con forza nella pratica contro le deviazioni opportuniste nel Partito!” manifesto sovietico degli anni 30

potenti della terra, dalla aspirazione a «diventare qualcuno». Questo strato costituisce il terreno più favorevole per i riformisti e gli opportunisti dichiarati.

Nonostante la differenza formale, questi ultimi due strati della classe operaia costituiscono il terreno più o meno comune che alimenta l'opportunismo in generale: l'opportunismo aperto, nella misura in cui prendono il sopravvento gli stati d'animo dell'aristocrazia operaia; e l'opportunismo coperto da una fraseologia «di sinistra», nella misura in cui hanno il sopravvento gli stati d'animo degli strati semipiccolo-borghesi della classe operaia, che non hanno ancora rotto definitivamente con l'ambiente piccolo-borghese. Il fatto che gli stati d'animo «di ultrasinistra» coincidano spessissimo con stati d'animo di aperto opportunismo non rappresenta nulla di strano. Lenin disse più di una volta che l'opposizione di «ultrasinistra» non è che l'altra faccia dell'opposizione di destra, menscevica, apertamente opportunistica. Questo è assolutamente esatto. Se un «ultrasinistro» è per la rivoluzione soltanto perché aspetta la vittoria della rivoluzione il giorno dopo, è chiaro che costui deve cadere nella disperazione e nella delusione se la rivoluzione subisce un arresto, se la rivoluzione non vince proprio il giorno dopo.

È naturale che ad ogni svolta nello sviluppo della lotta di classe, ad ogni inasprimento della lotta e ad ogni aumento delle difficoltà, le differenze di vedute, di costume e di stati d'animo dei vari strati del proletariato devono immancabilmente manifestarsi sotto forma di lotte all'interno del partito proletario.

Tali sono le origini delle contraddizioni e delle diver-

genze in seno al partito.

Si possono evitare queste contraddizioni e divergenze? No, non si possono evitare. Credere di potere evitare queste contraddizioni significa ingannare se stessi. Engels aveva ragione quando affermava che è impossibile nascondere per molto tempo le contraddizioni all'interno del partito, che queste contraddizioni vanno risolte con la lotta.

Ciò non significa che il partito debba essere trasformato in un circolo di discussioni. Al contrario, il partito proletario è e deve rimanere l'organizzazione combattiva del proletariato. Voglio soltanto dire che non si può chiudere gli occhi e passare sopra alle divergenze all'interno del partito se queste divergenze hanno un carattere di principio. Voglio soltanto dire che unicamente mediante la lotta per una linea di principio marxista si potrà salvaguardare il partito proletario dalla pressione e dall'influenza della borghesia. Voglio soltanto dire che unicamente superando le contraddizioni all'interno del partito si potrà ottenere il risanamento e il rafforzamento del partito.

Note

(1) La legge speciale contro i socialisti, promulgata in Germania nel 1878 dal governo Bismarck, vietava tutte le organizzazioni del partito socialdemocratico, le organizzazioni operaie di massa e la stampa operaia. In base a questa legge le pubblicazioni socialdemocratiche venivano confiscate e i socialdemocratici perseguitati. Il Partito socialdemocratico tedesco dovette passare all'illegalità. Sotto la pressione del movimento operaio di massa la legge venne abrogata nel 1890.

(2) *Der Sozialdemokrat* (Il socialdemocratico): giornale illegale, organo della socialdemocrazia tedesca. Si pubblicò dal settembre 1879 al settembre 1890, dapprima a Zurigo e poi, a cominciare dall'ottobre 1888, a Londra.

(3) Vedi K. Marx-F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Dietz Verlag, Berlin, 1953, p. 423



MARX SU MARX

Proseguiamo la pubblicazione di importanti citazioni autobiografiche di Marx iniziata sul numero 10/2017 de "Il Bolscevico" in occasione del 14 marzo, 134° Anniversario della scomparsa del cofondatore del socialismo scientifico e grande Maestro del proletariato internazionale, e proseguita sui n. 13, 14, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 31, 33, 37/2017, 6, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 34 e 35/2018. Tra parentesi quadre [...] compaiono le note dei curatori.



Buon capodanno!
Da tre giorni soltanto sto di nuovo seduto dopo esser stato sdraiato tanto tempo in posizione obliqua. L'attacco è stato maligno. Te ne puoi render conto dal fatto che per tre settimane non ho fumato per niente! Mi sento ancora la testa confusa. Spero di essere di nuovo in efficienza fra alcuni giorni.

(Marx, Lettera a Engels, 3 gennaio 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 5)

Ti sto scrivendo in condizioni aperte e con compresse di alcool.

Ieri l'altro infatti sono uscito di nuovo per la prima volta, per andare al British Museum, perché, tanto, ancora non posso scrivere. Ma ieri mi è venuta una nuova eruzione sotto la mammella sinistra. La terapia a base di alcool, usata a Parigi da Nélaton anche in casi di favi molto estesi, è per mia esperienza personale (oltre all'incisione o all'intervento della lancetta, a seconda dei casi) di gran lunga la più rapida e la più piacevole per il paziente. L'inconveniente è soltanto l'azione costante, necessaria per la rapida evaporazione dell'alcool.

Al Museum dove non ho fatto che sfogliare cataloghi ho poi anche visto che Dühring è un grande filosofo. Giacché ha scritto una "Dialettica naturale" contro la dialettica "non naturale" di Hegel. Hinc illae lacrimae [Perciò quelle lacrime]. Quei signori in Germania credono (ad eccezione dei reazionari teologici) che la dialettica di Hegel sia "un cane morto". A questo riguardo Feuerbach ha molte colpe sulla coscienza.

(Marx, Lettera a Engels, 11 gennaio 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 20)

Notizie autobiografiche.
Karl Marx, dott. in filosofia, nato a Treviri, 5 maggio 1818.

1842-43, dapprima collaboratore, poi direttore della "Rheinische-Zeitung" (Colonia). Durante la sua direzione, il governo sottopone il giornale ad una doppia censura, dopo la censura del censore propriamente detto, il censore superiore del presidente del governo. Infine il giornale è soppresso con ordinanza del gabinetto. Marx lascia la Germania, va a Parigi.

1844 pubblica a Parigi con A. Ruge i "Deutsch-Französische Jahrbücher", proibiti in Germania.

Inoltre "La sacra famiglia, Critica della critica critica, contro Bruno Bauer e soci" (Francoforte sul Meno. Literarische Anstalt).

Gennaio [nel manoscritto: dicembre] 1845 espulso dalla Francia a opera di Guizot su istigazione del governo prussiano, Marx si reca a Bruxelles, fonda nel 1846 l'Associazione

operaia tedesca di Bruxelles, vi tiene conferenze sull'economia politica, collaboratore della "Réforme" francese (Parigi) ecc.

1847: "Misère de la Philosophie. Réponse à la Philosophie de la Misère de M. Proudhon".

Idem: "Discours sur le libre échange" ed altri opuscoli.

1848, con F. Engels: "Manifesto del partito comunista". Arrestato ed espulso dal Belgio, richiamato in Francia con lettera d'invito del governo provvisorio. Lascia la Francia nell'aprile 1848, fonda a Colonia: "Neue Rheinische Zeitung" (giugno 1848 - maggio 1849). Marx è scacciato dalla Prussia,

1865: pubblica per incarico del Consiglio centrale dell'Associazione internazionale degli operai, l'"Address to the Working Class of Europe". [Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai]

1867: "Il Capitale, critica dell'economia politica". Volume I. Amburgo.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 30 gennaio 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 578-579-580)

Ora mi è chiaro il tono stranamente impacciato del signor Dühring nella sua critica. Giacché costui, del resto, è un ragazzo assai presuntuoso

non ho potuto scrivere; ma ho ingoiato enormi quantità di "materia" statistica e di altro genere che, già da sola avrebbe potuto rendere sick [malato] della gente che possedesse uno stomaco meno abituato a tal genere di mangiare e ad una sua pronta digestione.

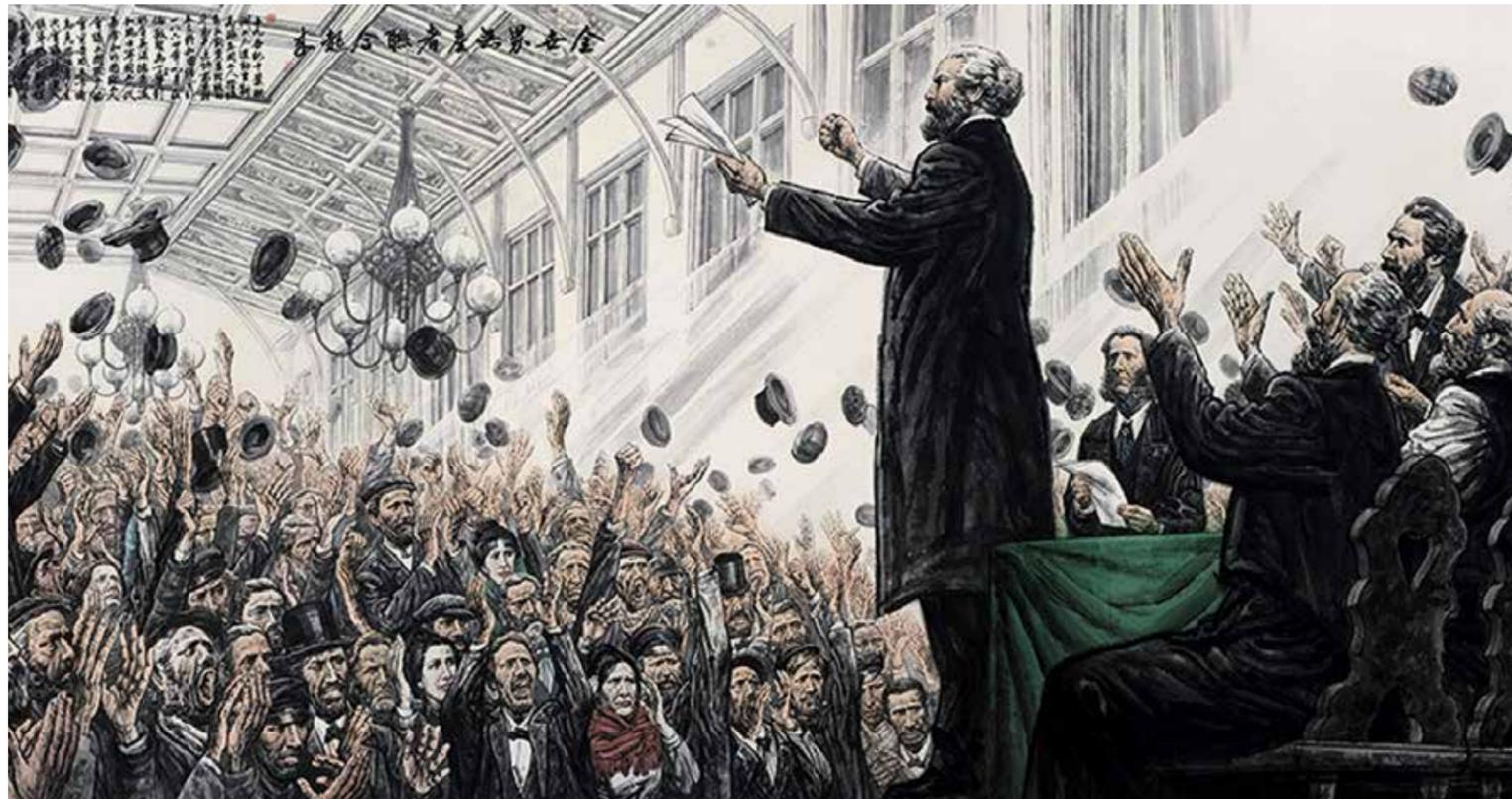
Le mie condizioni sono assai penose perché non sono stato in grado di occuparmi di lavori accessori redditizi, pur essendo costretto a mantenere sempre un certo decoro a causa dei figli. Se non avessi ancora da fornire questi due maledetti volumi (e inoltre da cercare un editore inglese), e per questo non c'è che Londra, andrei a

ora? Questi tipi vogliono sempre ricette per cure miracolose e le cure di ferro e di fuoco indicate abbastanza tangibilmente non le vedono.

(Marx, Lettera a Engels, 16 marzo 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 50)

La Sua lettera mi ha fatto dispiacere e piacere (Lei vede che mi muovo sempre nella contraddizione dialettica).

Dispiacere, perché conosco le Sue condizioni, e sarei un miserabile se, a spese della sua famiglia, volessi accettare simili regali. Considero perciò queste 15 sterline come un prestito



Londra 28 settembre 1864. Assemblea di inaugurazione della Conferenza della Associazione Internazionale dei lavoratori. "L'Internazionale è fondata". Quadro realizzato in occasione dell'esposizione per il 200° Anniversario della nascita di Marx aperta il 5 maggio 2018 a Pechino

dopo che il governo ha invano proceduto contro di lui per via legale. Assolto due volte davanti alla corte d'assise (una volta processo di stampa, l'altra volta per incitamento alla ribellione). I discorsi di difesa di Marx stampati in "Due processi politici", Colonia.

1849. Ultimo numero rosso della "Neue Rheinische Zeitung". Marx si reca a Parigi. Colà espulso nel settembre 1849, dovrebbe essere internato nella Bretagna (Morbihan), vi si rifiuta, espulso dalla Francia, si trasferisce a Londra dove dimora tuttora.

1850 pubblica: "Neue Rheinische Zeitung, Politisch-ökonomische Revue" (Amburgo).

1851-1852: collaboratore del foglio londinese dei cartisti: "The People's Paper", "Notes to the People" di Ernest Jones ecc.

1852: "Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte", New York.

"Rivelazioni sul processo contro i comunisti a Colonia", Basilea.

Poiché questa edizione venne confiscata alla frontiera tedesca, nuova edizione a Boston, 1853.

1853-54: "Flysheets against Lord Palmerston".

1859: "Per la critica dell'economia politica". Berlino.

1860: "Herr Vogt".

1851-60: collaboratore regolare della "Tribune" anglo-americana (New York). Contributi alla "Putnam's Review" (New York) e alla nuova "Cyclopaedia Americana" (New York).

1861: dopo l'amnistia visita Berlino; il governo prussiano rifiuta la sua rinalizzazione.

e saccente che nell'economia politica si atteggia a rivoluzionario. Egli aveva fatto due cose. Dapprima (partendo da Carey) aveva pubblicato i "Fondamenti critici dell'economia politica" (about 500 pages [circa 500 pagine]) e poi una nuova "Dialettica naturale" (contro quella hegeliana). Il mio libro lo ha seppellito sia dall'una che dall'altra parte. Per odio contro i Roscher, ecc. egli lo ha segnalato. Del resto, un po' deliberatamente, un po' per mancanza di perspicacia, commette frodi.

Egli sa molto bene che il mio metodo di svolgimento non è quello di Hegel, perché io sono materialista, Hegel idealista. La dialettica di Hegel è la forma fondamentale di ogni dialettica, ma soltanto dopo l'eliminazione della sua forma mistica, ed è appunto questo che distingue il mio metodo. Quant à [Riguardo a] Ricardo, il signor Dühring è rimasto appunto offeso dal fatto, che nella mia esposizione non esistono i punti deboli che Carey e cento altri prima di lui fanno valere contro Ricardo. Egli tenta perciò di addossare a me con mauvaise foi [malafede] le limitatezze del Ricardo. But never mind [Ma lasciamo andare]. Devo essere grato a quell'uomo, perché è il primo competente che comunque si sia pronunciato.

Nel II volume (che probabilmente non apparirà mai se non cambia il mio stato di salute) viene analizzata tra l'altro anche la proprietà fondiaria, la concorrenza invece, solo in quanto lo esige la trattazione dei rimanenti temi.

Durante la mia indisposizione (che ora, spero, presto cesserà del tutto)

Ginevra, dove potrei vivere benissimo con i mezzi a mia disposizione. Mia figlia n. 2 [Laura Marx] si sposa alla fine di questo mese.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 6 marzo 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pagg. 581-582)

Dall'inizio di questa settimana avevo dei nodi foruncolosi al fianco destro (ancora non quite extinct [del tutto eliminato]). Malgrado ciò - e malgrado il camminare difficile di conseguenza - sono stato al Museum, perché questo continuo esser chiuso in casa e questo stare sdraiato (la cosa dura ormai, con alcuni intervalli of course [naturalmente], da più di 4 mesi) mi farebbero impazzire. Sono convinto tuttavia che le eruzioni attuali sono gli ultimi postumi. Al Museum - by the by [tra parentesi] - ho studiato a fondo, fra gli altri, gli ultimi scritti sull'ordinamento della marca, del villaggio ecc. tedeschi di old [del vecchio] Maurer.

(Marx, Lettera a Engels, 14 marzo [nel manoscritto: novembre] 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 47)

Qui acclusa la lettera di un giovane industriale di Bielefeld mandata da Kugelmann. Mi diverte in modo speciale l'idea di costui che io stesso debba essere stato in passato manufacturer employing [un industriale che adoperava] macchine da cucire. Ah, se la gente sapesse quanto poco so di tutta questa roba.

Vi è anche l'inevitabile domanda: e

che restituirò a suo tempo.

Piacere, non soltanto come segno della Sua grande amicizia (e in questo trambusto del mondo l'amicizia è l'unica cosa che abbia personalmente una importanza), ma anche perché Lei mi ha aiutato a superare un grande imbarazzo in cui mi trovavo per le imminenti nozze. Io ho speso - a prescindere da medicine e dottori - negli ultimi 4 mesi, tanti quattrini in blue books [libri azzurri], ricerche e rapporti americani ecc. sulle banche, che in effetti non mi restò nulla per mia figlia [Laura Marx].

Può immaginare che ho spesso discusso il trasferimento da Londra a Ginevra non solo con me stesso e la mia famiglia, ma anche con Engels. Qui devo spendere 4-500 sterline all'anno, a Ginevra potrei vivere con 200 sterline. Ma, considered all in all [tutto sommato] la cosa è, al momento, impossibile. Solo a Londra posso terminare il mio lavoro. E soltanto qui posso sperare di ricavare in fine da questo lavoro un corrispondente guadagno in denaro, per lo meno decente. Ma per ciò è necessario intanto che io rimanga qui. A prescindere dal fatto che tutto il movimento operaio, influenzato da me dietro le quinte, cadrebbe in pessime mani devierebbe, qualora mi allontanassi di qui in questo periodo critico.

(Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 17 marzo 1868, Opere Marx Engels, Editori Riuniti, vol. XLIII, pag. 583)

Fermare il razzismo e il fascismo



**Buttiamo giù
il governo nero fascista
e razzista Salvini-Di Maio**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

All'assemblea congressuale di base della CGIL presso i servizi psichiatrici della Cooperativa sociale Anteo di Biella

URBAN ILLUSTRÀ IL DOCUMENTO DUE E OTTIENE 3 VOTI SU 6 AVENTI DIRITTO

Il gruppo dirigente di Biella della Cgil con in testa Mario Paonessa con pretestuosi cavilli statutari gli aveva impedito di rappresentare il documento due alle assemblee della Funzione Pubblica e Scuola

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Lunedì 24 settembre presso la Camera del Lavoro di Biella si è svolta l'assemblea di base delle lavoratrici e dei lavoratori della Cooperativa sociale Anteo di Biella, comparto servizi psichiatrici, in occasione del congresso della CGIL. Al tavolo della presidenza la Responsabile del settore Cooperative Sociali della CGIL di Biella, Lucia Marinoni, il Segretario generale della Funzione Pubblica-CGIL di Biella, Mario Paonessa, e il compagno Gabriele Urban, Rappresentante Sindacale

Aziendale della CGIL presso la Cooperativa Anteo e rappresentante del documento di minoranza "Riconquistiamo tutto".

Va premesso che il compagno Urban è stato duramente e vergognosamente ostracizzato dal gruppo dirigente della CGIL di Biella in generale e dal dirigente della Funzione Pubblica, Mario Paonessa, in particolare in occasione delle assemblee di base di altri settori sia interni alla Funzione Pubblica della CGIL e Scuola che privati dal pretestuosa argomentazione che non essendo il compagno Urban un "dirigente sindacale" gli sarebbe stato impossibile partecipare

ad assemblee di base quale relatore del documento di minoranza.

In poche parole i funzionari di maggioranza si sono trincerati dietro cavillosi articoli statutari formali per impedire alle lavoratrici e ai lavoratori di sentire le ragioni sindacali elaborate nel documento due contro le scelte politiche e, prima di tutto, sindacali del gruppo dirigente della CGIL, diretta rovinosamente negli ultimi anni da Susanna Camusso che ha solo saputo contestare formalmente, ma acconsentire sostanzialmente, a tutte le controriforme invece di chiamare i lavoratori alla lotta con manifestazioni e scioperi contro la cancella-

zione dell'Articolo 18, la legge Fornero, il Welfare aziendale, l'attacco ai contratti collettivi nazionali, eccetera.

Non è stato possibile però al gruppo dirigente di maggioranza della CGIL di Biella continuare l'ostracismo verso il compagno all'assemblea di base della cooperativa in cui lavora. Urban ha così potuto prendere la parola e spiegare direttamente ai propri colleghi le ragioni del documento "Riconquistiamo tutto" e anche sviscerare punto per punto il malessere vissuto dalle lavoratrici e dai lavoratori dei servizi sociali alle persone psichiatriche costrette a turni di lavoro estenuanti, con paghe al limite della soglia di

povertà e indotte a posticipare sempre più l'età utile per andare in pensione bloccando così di fatto anche nuove assunzioni di giovani disoccupati.

Urban ha sottolineato la necessità che i dirigenti sindacali frequentino maggiormente le aziende per ascoltare la voce delle lavoratrici e dei lavoratori e non, come invece accade oggi, rimanere quasi sempre dietro alle scrivanie della Camera del Lavoro.

Il discorso di Paonessa è invece risultato freddo e distaccato proprio a confermare il netto scollamento tra i dirigenti sindacali e la base dei lavoratori. Paonessa ha con-

testato Urban sugli scioperi e le manifestazioni non indette, arrivando persino ad accusare operai e lavoratori di essere passivi e indifferenti alle sollecitazioni del sindacato. Al momento delle votazioni su 6 lavoratrici e lavoratori aventi diritto 3 hanno votato per il compagno Urban mentre 3 hanno scelto il documento di maggioranza. Al termine dell'assemblea alcune colleghe si sono complimentate con Urban esprimendo ancora il proprio malessere generato da condizioni di lavoro insostenibili cui purtroppo devono sottostare la stragrande maggioranza degli operatori delle cooperative sociali.

MONTA LA PROTESTA PER LE INADEMPIENZE DEL GOVERNO

Gli sfollati di Genova: "Pronti a scendere in piazza"

Minacciano di portare la protesta "sotto casa di Beppe Grillo"

Il decreto legge emanato dal governo per la ricostruzione del Ponte Morandi di Genova, firmato dal presidente Mattarella lo scorso 28 settembre, non ha soddi-

sfatto nessuno, né gli sfollati, che minacciano di scendere in piazza insieme a tantissimi altri genovesi penalizzati dal crollo del ponte, né gli amministratori locali più di-

rettamente interessati al problema, ossia il presidente della Liguria Giovanni Toti, al sindaco di Genova Marco Bucci e al presidente dell'Autorità portuale di Genova Paolo Signorini.

Ciò che accomuna le critiche degli amministratori e degli sfollati sono i ritardi del governo nell'emanazione del decreto e i pochi soldi messi a disposizione per la ricostruzione del ponte e la sistemazione definitiva degli sfollati, ossia 645 milioni di euro, una cifra giudicata largamente insufficiente: per la demolizione e ricostruzione del Ponte Morandi, nonché per la viabilità secondaria, sono stati stanziati 360 milioni, mentre per gli indennizzi e le misure di sostegno economico sono stati stanziati 285 milioni fino al 2022.

Quanto ai soldi per il porto, il decreto prevede soltanto 30 milioni di euro a fronte di perdite presumibilmente di gran lunga maggiori a causa del crollo del ponte, mentre



Genova. Uno dei presidi di protesta degli sfollati costretti ad abbandonare le loro case dopo il crollo del ponte Morandi per rivendicare la loro sistemazione

nel decreto non si parla neppure del terzo valico di collegamento tra la Liguria e il Piemonte, un'opera pubblica richiesta da molti anni dagli amministratori locali.

Nel frattempo sale il malumore degli sfollati, i quali aspettano risposte certe e tempestive circa la loro definitiva collocazione: Franco Ravera, presidente del Comitato degli sfollati del Ponte Morandi, ha dichiarato che gran parte dei genove-

si, e non soltanto gli sfollati, sono pronti a scendere in piazza nel caso in cui dovessero verificarsi nuovi ritardi: "Il mondo del lavoro, del commercio e delle professioni, del porto - ha detto Ravera in conferenza stampa - è ferocemente arrabbiato. Per questo siamo pronti ad andare a protestare sotto qualche palazzo ma anche a Sant'Ilario, sotto casa di Beppe Grillo".

Il Comitato degli sfollati è

effettivamente riuscito a riunire nella protesta anche i sindacati, Confindustria, la Confcommercio, e i risultati non si sono fatti attendere: infatti il 27 settembre hanno protestato in piazza Masnata i commercianti, gli artigiani e gli imprenditori che si trovano a ridosso di via Walter Fillak, che è stata chiusa al traffico a causa del crollo del ponte.

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 32 sulla Commemorazione di Mao

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2018n322009.pdf>



Reggio Calabria

ARRESTATO SINDACO (AREA PD) DI DELIANUOVA PER MAFIA

La DDA di Reggio Calabria svela l'ennesimo intreccio fra la 'ndrangheta e i politicanti borghesi all'interno delle istituzioni del regime neofascista in Calabria.

Con l'inchiesta "Iris" è stata colpita la temibile cosca Alvaro di Sinopoli, nella piana di Gioia Tauro, insieme ad alcuni dei suoi referenti politici locali.

Fermate dai carabinieri 18 persone, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo mafioso al trasferimento fraudolento di lavori, truffa aggravata, estorsione.

Tra gli arrestati anche il sindaco di Delianuova e consigliere della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Francesco Rossi, area Pd. Considerato dai procuratori Bombardieri,

Paci e Pantano vicinissimo agli Alvaro, almeno fin dai tempi in cui fu vicesindaco di Delianuova e assessore comunale ai lavori pubblici, quando chiese il sostegno della cosca per fermare gli oppositori alla sua politica urbanistica, in particolare il piano regolatore e la lottizzazione della zona di Carmelia.

"L'indagine di oggi - è il commento del procuratore Bombardieri - fotografa le attuali dinamiche criminali della cosca degli Alvaro che aveva ingerenze sulla cosa pubblica di Delianuova. È un quadro desolante per la presenza di esponenti della vita pubblica locale". Il sindaco di Delianuova Francesco Rossi viene definito dal magistrato un "soggetto prono ai valori della

cosca".

Alcune intercettazioni ambientali in una casa in contrada Scifà di proprietà degli Alvaro lo inchiodano come vero e proprio referente della cosca all'interno del comune, tanto che la 'ndrina riuscirà poi a farlo eleggere sindaco nel 2015. Da sindaco gestisce uno tra i più importanti "affari" sui quali gli Alvaro mettono le mani ovvero i lavori di realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi. Opera pubblica di interesse nazionale perché garantisce la sicurezza della connessione della rete elettrica siciliana con quella peninsulare per ridurre il rischio di black-out in Sicilia incrementando la capacità di trasporto tra l'isola e il resto del Paese.

Tutto ciò che ruota intorno all'appalto dell'elettrodotto è sotto il controllo degli Alvaro e delle cosche alleate, in particolare grazie all'intervento di due imprenditori, Saverio Napoli e Rocco Rugnetta, i quali fungevano da collegamento fra l'azienda Roda spa (subappaltatrice di Terna spa) da loro controllata e le varie ditte collegate, tutte in odore di 'ndrangheta e della zona di Siderno.

Coinvolto anche il medico Vincenzo Nociti, ex consigliere comunale a Reggio Calabria con la giunta di Giuseppe Scopelliti (oggi in galera e alleato di Salvini), quindi "follorato" dall'attuale governatore regionale del Pd Mario "palla-palla" Oliverio, tanto da

candidarsi a consigliere regionale nel 2014 nella lista "Oliverio Presidente", mancando l'elezione.

Anche Nociti era nella mani degli Alvaro. Secondo la procura infatti "fu stilato tra i Nociti e gli Alvaro un accordo illecito funzionale lo scambio tra utilità corrisposte dei candidati e sostegno offerto dalla famiglia mafiosa nella specifica campagna elettorale del 2014".

Nociti giustificava allora il passaggio dalla destra alla "sinistra" borghese in un'intervista a *Il Fatto quotidiano* sostenendo: "Sono passato con Mario Oliverio per fare politica. Non vedi che qua non c'è più niente? Sono tutte bande... Squadre di calcio sono...

Sono delle magliette che uno si mette e si toglie... Si è perso il senso etico della politica".

Vergognoso il silenzio dello stesso Oliverio sulla vicenda, il quale invece di dimettersi e ritirarsi a vita privata si ricandida a governatore per le regionali del prossimo anno, con tanto di "investitura" da parte di alcuni sindaci del Pd, fra i quali Falcomatà di Reggio, ai quali distribuirà denari dei contribuenti calabresi, con l'obiettivo di garantirsi il loro appoggio ed i loro voti.

Urge spazzare via la giunta regionale borghese, neofascista e filomafiosa di Mario Oliverio, prima che faccia ulteriori danni al martoriato popolo calabrese.



Durante l'ultima Commemorazione della morte di Mao, a 42 anni di distanza, sia nel bellissimo discorso-relazione del compagno Erne Guidi, che ha demistificato, in modo puntuale, analitico, aggiornatissimo, le varie facce dell'imperialismo e insieme tutti gli imperialismi, sottolineando il pericolo reale e non fantasmatico di una Terza guerra mondiale, sia nell'efficacissimo (come sempre, peraltro) saluto della compagna Monica Martenghi, sia in tutti gli interventi dei compagni e delle compagne, è stata riproposta la critica-demistificazione de-

gli imperialismi.

Di fronte a questa compattezza marxista-leninista, continua quella mistificazione ideologica, dove "ideologico" è da intendersi come "rappresentazione falsa del mondo", come spiegano straordinariamente bene Marx ed Engels ne "L'ideologia tedesca". Penso (ma è solo un esempio) alla famosa "Intervista politico-filosofica" di Lucio Colletti, non a torto definito in modo unanime "trozkista", del novembre 1975, nella quale cercava di gettare zizzania tra i marxisti-leninisti, cercando (udite, udite!) di differenziare

la posizione di Marx da quella di Engels, una palese assurdità, ma anche il mio prof. di filosofia della storia Aldo Zanardo (università di Firenze, metà anni Settanta), in almeno due corsi che dovevo seguire, tendeva a fare la stessa cosa, anche se in forma più blanda. Tutto il trozkismo e tutto il revisionismo di destra e di "sinistra" concordano in questo tentativo capzioso quanto ingannevole di rompere la continuità ideale tra Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, quando invece l'amicizia assoluta e la dedizione reciproca tra Marx ed Engels, come la continuità tra il pensiero e l'opera politica di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao è assoluta, alla faccia dei reazionari e dei revisionisti di ogni risma.

Vale per questi pubblici mentitori, per questi nemici di sempre e traditori, quanto scriveva Mao, che viene riportato anche nell'ultima pagina del numero 32 de "Il Bolscevico": "L'imperialismo e tutti i reazionari hanno una duplice natura, sono al tempo stesso tigri vere e tigri di carta" (Mao, Intervento a una riunione dell'Ufficio politico del Partito Comunista Cinese, tenutasi a Wuchang il 1° dicembre 1958). Tigri di carta quando vogliono rivendicare la discontinuità tra Marx ed Engels, tra Marx e gli altri Maestri, rivendicando invece la presunta continuità tra Marx e i noti revisionisti Kautsky, Bernstein, Vandervelde, Turti, eccetera.

Nel 1990 o nel 1991, an-

Una compattezza marxista-leninista, dal relatore agli interventi che ha demistificato le varie facce dell'imperialismo

che in seguito alla già avvenuta svolta della Bolognina e alla costituzione dell'allora PDS (Partito Democratico della Sinistra, sorta di iroccervo messo in piedi da Occhetto & Co.), Cesare Luporini, che si era opposto alla trasformazione del nome di un partito comunque già ampiamente revisionista, sosteneva la necessità di tornare a leggere Marx "senza occhiali", quasi che le lenti deformanti (questo il senso della metafora) non fossero state ampiamente usate nel PCI da Gramsci, Togliatti, da tanti altri e anche da lui stesso in moltissime occasioni. Leggere Marx e tutti i Maestri senza occhiali dovrebbe invece voler dire altro: opporsi alle mistificazioni correnti, che consistono nel volere considerare la realtà come ora sta facendo la cricca reazionaria al governo attualmente in Italia, per esempio col "decreto dignità", che denega in partenza il nome che porta, essendo invece assolutamente indegno. Come anche le controproposte delle "opposizioni", che rivendicano la bontà assoluta della UE (invece giustamente indicata dal discorso del com-



Firenze 9 settembre 2018. Eugen Galasso partecipa alla 42ª Commemorazione di Mao

pagno Guidi come realtà da abbattere), o delle decisioni dell'ONU, parimenti demistificato nella relazione del compagno, per non dire delle misure economiche iperliberiste delle opposizioni "di destra" e "di sinistra" (qui ci vorrebbe-

ro cento virgolette), dove per esempio il renziano Jobs Act si è dimostrato decisamente più catastrofico di moltissime altre misure sul lavoro prese negli ultimi anni.

di Eugen Galasso - Firenze

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Vi ringrazio per ciò che fate ogni giorno per combattere il capitalismo

Sono uno studente di una piccola cittadina nei pressi di Modena.

Vi ringrazio per ciò che fate ogni giorno per combattere il capitalismo e la società a classi. Ma la divisione dei comunisti in 16 partiti diversi ci fa diventare più deboli di ciò che realmente siamo. Dobbiamo riunirci in un unico partito Popolare italiano.

Non si sente mai parlare di voi nei giornali e alla televisione. Dovreste puntare sul farvi notare. Fatevi sentire e in molti si uniranno.

Jacopo -
provincia di Modena

Con l'ortodossia

Compagni, è con l'ortodossia che faremo la rivoluzione

Avvenire, messaggio in segreteria telefonica - Scandicci (Firenze)

Chiediamo la fibra internet anche a Tesserà

Nel territorio veneziano una delle poche aree ancora fuori da un adeguamento alla linea internet evoluta risulta essere la zona di Tesserà; nonostante infrastrutture importanti come l'aeroporto, i cittadini sono costretti a rimanere con una linea internet ormai sottosviluppata per le esigenze attuali. Con una petizione si chiede come già avvenuto per le città limitrofe, il passaggio ad una connessione fibra (almeno 100Mb con la possibilità di scelta di diversi operatori) entro la fine del 2018.

Marco - Venezia

Mi piacerebbe entrare attivamente nel PMLI

Da sempre mi sento comunista, già da quando ho iniziato la scuola media. Ovviamente con alti e bassi ho iniziato ad avvicinarmi alle idee di Marx e Engels, ho letto due volte Il Capitale e mi sto apprestando a leggerlo per la terza volta. Inutile dire che non mi sento rappresentato da nessuno dei partiti politici presenti sulla scena, né da quella che osa definirsi "sinistra" né ovviamente dai neo fascisti del governo M5S-Lega.

Mi piacerebbe entrare attivamente nel PMLI, per uno scambio di idee nel dopo lavoro, per poter creare qualcosa di serio, ho bisogno di sentirmi parte integrante della vera sinistra comunista. Mi impegno a far conoscere a livello locale quella che secondo me è l'unica vera risposta a sinistra in Italia in questo momento.

Ho scoperto anche "Il Bolscevico" e lo leggo tutte le sere tornato dal lavoro, credo che sia ottimo soprattutto nelle sezioni estere sempre poco trattate dai media e soprattutto distorte da tv e giornali nazionali. Spero possiate continuare con il vostro grande lavoro che credo sia di grande utilità e da diffondere il più possibile.

Giovanni -
provincia di Macerata

Che bello entrare in possesso della bandiera del PMLI

Con molto onore ho appena aperto il pacco da voi spedito, che bello vedere la bandiera del PMLI che alla prima occasione buona porterò in piazza. Purtroppo per sagre e cose varie non ci sarà la manifestazione contro la discesa e non so quando si farà. Tra una settimana manderò al PMLI altri 15 euro. Mi mandate la maglia di Marx e il libro "Viva la Grande Rivolta del Sessantotto" edito dal PMLI? Oggi pomeriggio studio il volume dei documenti del 5° Congresso nazionale del PMLI.

Loreto -
provincia di Salerno

I miei elogi a "Il Bolscevico" il PMLI è il mio partito

Voglio tessere i miei elogi per "Il Bolscevico", lo leggo ogni settimana. Ho inviato una donazione al PMLI, che ritengo il mio Partito.

Grazie per aver pubblicato il mio saluto per il 42° Anniversario della morte di Mao.

Giancarlo -
Padova

Nel silenzio assordante dei media conniventi col governo Salvini-Di Maio

"LA VOCE DI LUCCA" RILANCIA IL MANIFESTO DEL PMLI CHE DENUNCIA LA FALSA "MANOVRA DEL POPOLO"



IL PMLI DENUNCIA LA FALSA "MANOVRA DEL POPOLO"

Il PMLI ha pubblicato un manifesto che denuncia la falsa "manovra del popolo" perché non si sono il lavoro e la cancellazione della riforma, mentre si sono il combinate e i tagli di 5 miliardi alle scuole, alla sanità, all'assistenza, ai lavoratori pubblici e agli investimenti.



Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

- 1) "Da Marx a Mao" (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
- 2) "Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx" (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
- 3) "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista" (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
- 4) "Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao" (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
- 5) "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo" (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)
- 6) "La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative" (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)
- 7) "Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista" (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)
- 8) "Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto" (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)

9) "Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria" (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

- 1) "Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato" (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
- 2) "Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia" (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
- 3) "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI" (14 gennaio 2018)
- 4) "Battiamo giù il governo nero fascista e ruzziamo Salvini-Di Maio" (5 giugno 2018)
- 5) "I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'" (21 marzo 2016)

Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018: Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo (9 Settembre 2018)

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pml.it. Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

**PRESSO LA CASA DEL POPOLO DI SAN BARTOLO
A CINTOIA IN FIRENZE**

Calda solidarietà antirazzista alla parrocchia di Vicofaro e a don Biancalani

Toccanti testimonianze di migranti

Redazione di Firenze

Giovedì 27 settembre alla Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia si è vissuta una bella serata di solidarietà antirazzista. In collaborazione con Anpi sez. "Oltrarno" e Legalità e Giustizia di Firenze era stata organizzata una cena per raccogliere fondi a favore della parrocchia di Vicofaro a Pistoia, guidata da don Massimo Biancalani, nel mirino di Forza Nuova e di Salvini per l'attività di accoglienza verso i migranti e ora anche della locale Prefettura che ha decretato la chiusura del Centro di accoglienza straordinaria (CAS) perché i locali non sono adeguati alle normative vigenti.

I migranti sfrattati non sono stati abbandonati e hanno un posto per dormire nella chiesa, ma per i lavori di adeguamento sono ne-

cessarie diverse decine di migliaia di euro.

Dopo la cena, a cui hanno partecipato oltre 150 persone, alcuni migranti hanno portato le loro storie. Particolarmente toccante quella di un ragazzo del Gambia, di neanche 20 anni, che, rimasto orfano, ha cominciato a lavorare a 10 anni per aiutare la madre e il fratello, e alla ricerca di lavoro è arrivato in Libia, dove è stato arrestato senza motivo, messo in prigione per mesi letteralmente a pane e acqua, e botte quotidiane; alla fine i prigionieri non in grado di pagare un riscatto sono stati messi su un barcone e spinti nel Mediterraneo.

La serata, durante la quale sono stati raccolti oltre 1.400 euro per Vicofaro, si è conclusa con un momento di socializzazione e il suono dei tamburi.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico".

INSEGNANTE CONTESTA LA PRESENZA DELL'ESERCITO NELLA SUA SCUOLA A MESSINA. E LA DIRIGENTE LO SANZIONA

In concomitanza con l'avvio delle lezioni dell'anno scolastico 2018-19, mi è stata notificata dalla dirigente dell'Istituto Comprensivo "Cannizzaro-Galatti" di Messina (scuola in cui insegno ininterrottamente da 35 anni), la sanzione disciplinare dell'avvertimento scritto a conclusione del procedimento avviato a seguito della mia lettera aperta in cui stigmatizzavo la parata musicale-militare della Brigata Meccanizzata "Aosta" all'interno del cortile dell'istituto nella primavera 2018, con la partecipazione obbligatoria di tutte le alunne e gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado. L'iniziativa, mai deliberata dal collegio dei docenti, rientrava all'interno del cosiddetto "Progetto Esercito e Studenti Uniti nel Tricolore", promosso dal Comando della Brigata Aosta in collaborazione con alcuni dirigenti di scuole e istituti della città di Messina per "promuovere tra i giovani il valore dell'identità nazionale" ed esaltare gli "atti di eroismo" dei militari ita-

liani nel corso della 1ª Guerra Mondiale.

"Valutato che non è stata fornita alcuna motivazione sufficiente a giustificare il comportamento tenuto - scrive la dirigente Giovanna Egle Candida Cacciola - ritenuto che i fatti, pienamente provati, costituiscono violazioni della normativa vigente; ritenuta l'intenzionalità del comportamento e considerata l'inesistenza di precedenti sanzioni, si irroga la sanzione disciplinare dell'avvertimento scritto. Si richiede e sollecita per il futuro una condotta da parte della S.V. rispettosa e rispondente ai doveri professionali previsti dal Contratto collettivo nazionale di lavoro e della normativa vigente".

Nella sua sanzione disciplinare, la dirigente a cui le leggi attribuiscono contestualmente i poteri e lo status di inquirente, pubblico ministero e giudice, omette di specificare quali siano gli articoli delle leggi o del contratto di lavoro che avrei "violato"; inoltre si afferma l'inesistenza di "motivazioni sufficienti a giustificare"

le mie dichiarazioni e le mie innumerevoli denunce contro il processo di militarizzazione delle istituzioni scolastiche e del sapere, nonostante la documentale memoria difensiva prodotta congiuntamente dall'avvocato Nello Papan-drea del Foro di Catania, dalle avvocate Filippa Di Marzo e Paola Ottaviano, dalla consulente del lavoro Anna Bonforte e con la collaborazione dei Cobas Scuola.

A ulteriore prova di come ormai i principi cardine del diritto e della giurisprudenza non abbiano più cittadinanza nella Buona Scuola architettata dal governo Renzi, la dirigente ammette candidamente nella sua sanzione disciplinare di "avere svolto un'ulteriore indagine istruttoria" successivamente alla produzione della suddetta memoria difensiva in data 11 giugno 2018, con la "raccolta di note a verbale e depositate" nel periodo compreso tra l'11 giugno e il 9 settembre 2018: si tratterebbe in tutto di 16 atti "d'indagine" mai sottoposti al sottoscritto o ai suoi legali e della cui esisten-

za (ma non dei suoi contenuti) siamo venuti a conoscenza solo con la notifica della sanzione disciplinare.

Ribadendo ancora una volta la fondatezza e legittimità delle mie affermazioni pubbliche contro il "progetto" della Brigata "Aosta" di esaltazione del disvalore della guerra e di mistificazione di una delle pagine più nere della storia italiana (il 1° conflitto mondiale), ri-affermo il diritto-dovere come educatore, pacifista, antimilitarista e obiettore di coscienza di respingere ogni forma di militarizzazione delle istituzioni scolastiche. Per questo rifiuto nel contenuto e nella forma la sanzione intimidatrice nei miei confronti. Se nel corso di quest'anno scolastico, si riterrà di dover ospitare nel mio istituto altre becere attività di propaganda delle forze armate, non farò mancare il mio totale dissenso pubblico, nelle stesse modalità - civili e democratiche - da me manifestate alla vigilia della parata dell'Aosta del 17 aprile 2018.

**Antonio Mazzeo -
Messina**

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

AVAAZ BATTE MONSANTO

La multinazionale voleva tutti i nominativi di chi aveva firmato le campagne contro il glifosato

A inizio 2018 il sito di raccolta firme online Avaaz (organizzazione non governativa internazionale istituita nel 2007 a New York che promuove attivismo su tematiche quali il cambiamento climatico, i diritti umani, la corruzione, la povertà e i conflitti) aveva ricevuto un ordine di esibizione da parte di Monsanto che intimava di consegnare ogni e-mail, appunto o documento che menzionasse la multinazionale, compresi i nomi e gli indirizzi e-mail di chi aveva firmato campagne contro il glifosato prodotto e commercializzato da Monsanto stessa! Pochi giorni fa è arrivata la sentenza di primo

grado che ha dato ragione ad Avaaz. Di seguito pubblichiamo alcuni estratti del loro comunicato.

"La nostra udienza è appena finita e il giudice ha completamente distrutto l'ordine di esibizione di Monsanto contro Avaaz!

Ha detto che quelle richieste avrebbero avuto un 'effetto tremendo e agghiacciante', che 'nessuno vorrebbe vedere violare la sua attività e la sua privacy' e ha addirittura dato a Monsanto una lezione su democrazia e libertà di parola!

Quest'ordine di esibizione [da parte di Monsanto] era mostruoso... ma poi la nostra

comunità è intervenuta. Oltre 200 mila di noi hanno donato e abbiamo potuto ingaggiare il miglior avvocato in materia... Monsanto ha mandato uno dei suoi avvocati migliori, uno che ha difeso tutto, dall'amianto, al piombo, all'arsenico... ma nelle pretese di Monsanto contro Avaaz la corte non ha trovato nulla di ragionevole.

Monsanto può ancora fare ricorso, o attaccarci in qualche altro modo. Ma ora abbiamo questa grande vittoria, questo precedente... L'obiettivo di questi attacchi legali è spaventarci. [Ma] nemmeno le multinazionali più potenti del mondo sono più forti della verità... della forza di tutti noi che rendiamo possibile questo incredibile movimento.



OTTOBRE

6 SETTEMBRE - **6** OTTOBRE - - Mov- Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Astensione dalle mansioni straordinarie dei lavoratori Poste Italiane SpA

6 SETTEMBRE - **6** OTTOBRE - - FimUniti-Cub - Blocco straordinari delle comunicazioni dei lavoratori Telecom Italia SpA - Tim SpA

6 - **7** - Uilt, Ugl-Taf, Orsa Ferrovie - Sciopero dei lavoratori società Italo NTV

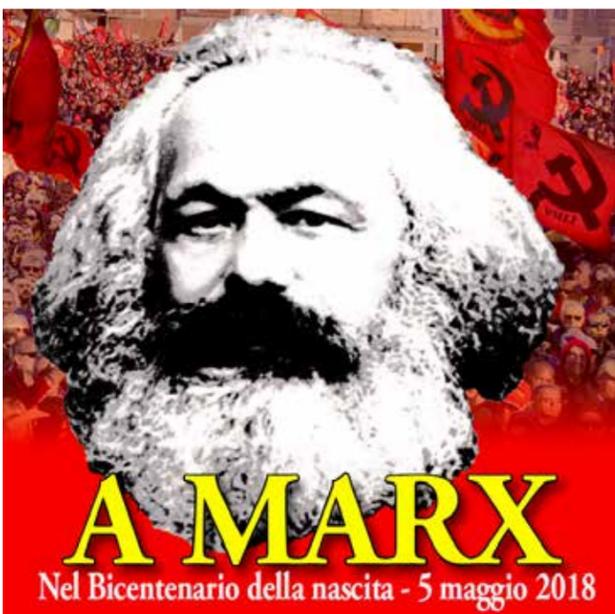
12 Uds (Unione degli studenti) - manifestazione studentesca contro il "progetto pilota" chiamato "scuole sicure", il daspo a scuola, polizia e controlli antidroga.

14 - **15** - Slai-Prol Cobas, Fao Cobas - Trasporto merci - Sciopero personale viaggiante su mezzi pesanti del trasporto merci, logistica e spedizione

26 Usi, Cub, Sgb, Si-Cobas, Usi, Ait - Sciopero generale nazionale di tutti i lavoratori dei settori pubblici e privati per il lavoro stabile e tutelato

DATA DA DEFINIRE - Manifestazione nazionale "una giornata di lotta contro la barbarie politica e sociale" promossa da "il manifesto"

RICHIEDETE IL VIDEO



INTERVENENDO ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Trump si vanta di aver cacciato lo Stato islamico dall'Iraq e dalla Siria

Il dittatore fascista Usa minaccia di intervenire in Siria se Assad userà armi chimiche e promette che non consentirà all'Iran di avere armi nucleari. Attacca inoltre il socialismo e chiede a "tutte le nazioni del mondo di resistergli"

"Ognuno di noi qui oggi è il rappresentante di una propria cultura, di una ricca storia e di un popolo legati tra loro da vincoli di memoria, tradizione e valori che rendono le nostre terre come nessun altro sulla Terra. Ecco perché l'America sceglierà sempre l'indipendenza e la cooperazione sulla governance globale, il controllo e il dominio"; parole di "buon senso" si potrebbe dire, se non le avesse pronunciate il capofila imperialista americano Donald Trump in apertura del suo intervento, il 25 settembre scorso alla 73a Assemblea generale dell'Onu, che danno la misura di quanto il presidente americano curi a presentarsi con una

falsa immagine bonaria. La sostanza è imperialista, l'obiettivo dichiarato e confermato all'Onu della sua amministrazione è di fare degli Stati Uniti un paese più forte militarmente e economicamente, più ricco ai danni del resto del mondo. Tanto che non ha esitato a difendere la politica protezionistica Usa, la rinegoziazione forzata degli accordi commerciali, le guerre commerciali, la sua politica antimigratori.

Lo scorso anno, al suo primo intervento all'Onu, Trump aveva stilato la lista dei paesi "cattivi" aperta dalla Corea del Nord, nel pieno della crisi sulla questione coreana, seguita dalla Repubblica islamica dell'Iran; dichiarava quasi

chiuso il capitolo della guerra allo Stato islamico (IS) e attaccava i governi di Venezuela e Cuba per attaccare il socialismo.

A distanza di un anno dichiarava risolta la questione con la Corea del Nord, dopo il suo incontro di giugno a Singapore col presidente Kim Jong Un, "anche se - avvertiva - resta ancora molto da fare. Le sanzioni rimarranno in vigore fino alla denuclearizzazione". E spostava l'attenzione sul Medio Oriente, da dove l'imperialismo americano sembra volersi gradualmente ritirare ma lasciando il segno e avvertendo che può sempre colpire.

Per prima cosa Trump si è vantato di aver cacciato lo

Stato islamico dall'Iraq e dalla Siria: "grazie all'esercito degli Stati Uniti e alla nostra collaborazione con molte delle vostre nazioni, sono lieto di riferire che gli assassini assetati di sangue conosciuti come ISIS sono stati cacciati dal territorio che un tempo detenevano in Iraq e in Siria". Il nemico principale dell'imperialismo americano nella regione è diventato l'Iran, definito "lo sponsor principale del terrorismo nel mondo"; Trump prometteva che gli Usa non consentiranno all'Iran di avere armi nucleari, confermava l'adozione di nuove sanzioni economiche e minacciava azioni contro i suoi alleati. Da giorni era in corso in Siria la preparazione di un attacco delle truppe del go-

verno di Damasco e dell'aviazione russa contro la regione di Idlib, ultima roccaforte delle opposizioni sponsorizzate dalla Turchia e dai paesi arabi sunniti reazionari; una offensiva al momento stoppata come richiesto del facista turco Erdogan all'alleato Putin ma anche per le minacce di Trump dalla tribuna dell'Onu, dove confermava l'intenzione più volte dichiarata dagli Usa che "gli Stati Uniti risponderanno se il regime di Assad schiererà armi chimiche"; lo hanno già fatto lo scorso anno. Come dire al rivale Putin, occhio che in Siria non abbiamo mollato del tutto.

Prendendo a pretesto la situazione del Venezuela, Trump sosteneva che quello

che una volta era "uno dei paesi più ricchi sulla Terra" oggi è allo stremo, "oggi il socialismo ha mandato in bancarotta la nazione ricca di petrolio" e sentenziava: "tutte le nazioni del mondo dovrebbero resistere al socialismo e alla miseria che porta a tutti". Il presidente Usa ripeteva la consueta sparata contro il socialismo e noi ripetiamo la considerazione dello scorso anno, l'attacco ai governi non certo socialisti di Cuba e Venezuela serve a Trump per attaccare verticalmente il socialismo e il comunismo, quello "spettro" che si aggira ancora negli incubi della borghesia e dell'imperialismo. E che evidentemente è tutt'altro che morto e sepolto.

Rapporto dell'Onu

821 MILIONI DI AFFAMATI NEL MONDO

Il rapporto su "Lo stato della sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo 2018" presentato l'11 settembre scorso a Roma nella sede della Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il cibo e l'agricoltura denunciava che nel 2017 erano ben 821 milioni gli affamati nel mondo, 1 su 9 della po-

polazione mondiale, dei quali 150 milioni sono bambini. Un numero enorme che è in crescita da tre anni, erano quasi 784 milioni nel 2014, che riporta la situazione a dieci anni fa e rende ancora più difficile il raggiungimento dell'obiettivo "Fame zero" entro il 2030 lanciato dall'organizzazione

dell'Onu.

Il rapporto evidenzia che il passo indietro è dovuto alle conseguenze delle crisi economiche, delle guerre, dei cambiamenti climatici, detto in altre parole dalla politica di rapina delle risorse mondiali senza nessun rispetto per l'ambiente e del controllo

dei mercati da parte dei paesi imperialisti. Non lo dice chiaramente il rapporto preparato congiuntamente dalla Fao e dalle altre quattro grandi agenzie Onu che avrebbero il mandato di promuovere politiche per aumentare il benessere alimentare, sociale e sanitario soprattutto dei paesi più poveri, il World food programme/Pam (Programma alimentare mondiale), l'Unicef che si occupa di infanzia, l'Ifad (Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo) e l'Oms/Who (Organizzazione mondiale della sanità) che resta al livello di una importante seppur generica denuncia.

Alla presentazione del rapporto a Roma la responsabile comunicazione del Programma Alimentare Mondiale sottolineava dal 2014 avevano registrato un incremento "vertiginoso sia in termini assoluti che in termini percentuali" del numero degli affamati, con una situazione peggiorata soprattutto in America Latina e in Africa. La piaga della fame di-

laga ancora di più in quei paesi dove la sopravvivenza della popolazione dipende soprattutto dall'agricoltura, come nell'Africa sub-sahariana, con i sistemi agricoli più esposti alla variabilità del clima e agli eventi climatici estremi. Quella regione che comprende il Niger dove l'imperialismo italiano col governo Salvini-Di Maio è finalmente riuscito a mandare i suoi soldati.

Il rapporto si conclude con un appello ai paesi membri dell'Onu a "agire subito", a "sviluppare partenariati e finanziamenti pluriennali di grande ampiezza in favore di programmi di riduzione e gestione dei rischi derivanti dalle catastrofi e di adattamento ai cambiamenti climatici, all'interno di una visione a corto, medio e lungo termine". Questa attività è già in pieno sviluppo da parte dei paesi imperialisti e non certo per venire incontro ai problemi alimentari dei paesi poveri interessati, al contrario. Si chiama politica di accaparramento della terra,

il Land Grabbing che secondo la denuncia di organizzazioni ambientaliste è cresciuto a danno delle comunità rurali locali dagli inizi di questo Millennio. Stati, gruppi e aziende multinazionali, società finanziarie ed immobiliari internazionali dei paesi imperialisti hanno acquistato o affittato 88 milioni di ettari di terre in ogni parte del mondo, un'estensione pari a 8 volte la grandezza dell'intero Portogallo, per colture alimentari e produzioni di biocarburanti, per distruggere le foreste, per costruire aree industriali o turistiche a loro vantaggio. Tra maggiori investitori ci sono gli Usa, la Gran Bretagna e l'Olanda, la Cina, l'India e il Brasile, gli Emirati Arabi Uniti, la Malesia e Singapore. E i paesi definiti paradisi fiscali che convogliano le operazioni finanziarie per le multinazionali che continuano a agire indisturbate, alla faccia dell'inutile Onu e delle sue agenzie.

Marcia del ritorno

NUOVI CRIMINI NAZIONISTI 6 PALESTINESI UCCISI A GAZA

Le manifestazioni palestinesi lungo le recinzioni sioniste che sigillano il lager di Gaza continuano con regolarità e anzi sono cresciute in partecipazione, pur non ancora come nella primavera scorsa quando iniziarono le proteste della "Grande Marcia del Ritorno". Altrettanto regolare e feroce resta la repressione sionista coi cecchini che il 28 settembre hanno assassinato

6 manifestanti, tutti giovani palestinesi, finanche un ragazzo di 12 anni.

Lungo il reticolato di Gaza, nei pressi del luogo della protesta, i manifestanti avevano dato fuoco a molti pneumatici per costruirsi una protezione quantomeno visiva col fumo nero. I cecchini sionisti col permesso del boia Netanyahu hanno colpito lo stesso con precisione per rispondere agli

"attacchi" dei manifestanti, secondo un portavoce militare di Tel Aviv. In azione anche l'aviazione sionista che ha colpito posizioni di Hamas nella Striscia.

Le sei vittime del 28 settembre allungano la lista dei martiri palestinesi, oltre 180, uccisi dai militari sionisti dal 30 marzo scorso, dall'inizio della "Marcia" di fronte alle recinzioni per chiedere la fine del blocco della Striscia.

IN UNA PARTITA A QUATTRO CON CINA E UE

Gli imperialisti americani e russi si disputano l'Africa

Nell'ottobre 2017 l'uccisione di quattro soldati delle forze speciali statunitensi in un'imboscata rivendicata da milizie legate allo Stato Islamico in Niger portò all'attenzione il recente attivismo militare, fino ad allora sottotraccia, dell'imperialismo americano nella fascia dei paesi del Sahel, nell'area dei paesi dell'ex impero coloniale francese che non ha certo mollato la presa, e anche oggi nel mirino della Ue, Francia e Italia in testa, che la definisce la sua nuova frontiera meridionale; nello stesso modo l'assassinio lo scorso 30 luglio di quattro giornalisti russi che erano

nella Repubblica Centrafricana per una inchiesta sui mercenari del Gruppo Wagner, messi da Mosca al servizio del governo di Bangui ha portato all'attenzione la crescente penetrazione dell'imperialismo russo nel paese subito sotto la zona contesa tra Usa e Ue. Il recente vertice del Forum di Cooperazione Africa-Cina (FOCAC) che si è tenuto a Pechino ha confermato l'ampiezza dello sforzo del socialimperialismo cinese per rimanere il principale partner commerciale e uno dei principali alleati finanziari e militari dell'Africa. Anche gli imperialisti americani e russi parteci-

pano alla disputa dell'Africa.

La Russia, col permesso dell'Onu, fornisce armi e addestramento alle truppe del presidente Touadéra della Repubblica Centrafricana, come confermato dai nuovi accordi firmati alla fine di agosto nella visita a Bangui del ministro della Difesa russo Sergej Shoigu; i suoi mercenari vigilano sugli interessi delle multinazionali russe che partecipano allo sfruttamento dei giacimenti di oro, diamanti e uranio del paese che l'esercito governativo non è in grado di tenere a bada.

Prima ancora del ministro Shoigu era stato il ministro

degli Esteri, Sergej Lavrov, a preparare il terreno al rilancio delle ambizioni imperialiste del Cremlino in Africa col viaggio in una serie di paesi che una volta avevano relazioni particolari con l'Urss socialimperialista e crollate con essa agli inizi del 1991, quali Mozambico, Zimbabwe e Etiopia. Una operazione completata da Lavrov a fine agosto scorso con l'incontro col collega dell'Eritrea e l'annuncio dell'avvio dello studio per un progetto comune che porterà alla costruzione di un centro logistico in uno dei porti eritrei, in una posizione strategica sul Mar Rosso.

I progetti di sviluppo delle relazioni bilaterali con questi paesi si aggiungono a quelli già compiuti dall'imperialismo russo per conquistarsi relazioni speciali e basi tra i paesi africani della fascia mediterranea, dall'Egitto di Al Sisi fino all'Algeria, passando per le regioni della Libia controllate dal generale Khalifa Haftar. Una rete di relazioni che Putin sta costruendo per guadagnarsi un posto di rilievo nel controllo del continente africano; i cui governi borghesi possono guardare a Mosca più che per gli scambi commerciali, per il sostegno politico e soprattutto per quello militare. Due setto-

ri dove diretta è la concorrenza tra Usa e Russia, con Washington che ha rafforzato nel tempo la sua presenza militare lungo la fascia subsahariana. Dove, nel nome della lotta al terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, l'imperialismo americano ha via via aumentato la sua presenza in Niger, dove i marines si trovano fianco a fianco o in concorrenza dei contingenti di Francia, Germania, Canada e Italia; è presente con militari anche in Mauritania, Senegal, Mali, Burkina Faso e Ciad, con la cooperazione di truppe di Israele, Colombia e Giappone.

**Non è
la "manovra del
popolo"**

**Non c'è il lavoro
né la cancellazione
della Fornero**

**Condono e tagli di 5 miliardi
a scuola, sanità, assistenza,
lavoratori pubblici, investimenti**



**AHI AHI
IL BALCONE!**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlì.it www.pmlì.it

 **il bolscevico**